

I ROTINGO E LA LORO "CASA DI VILLEGGIATURA" DI SAN FELICE DEL BENACO, ORA SEDE DEL COMUNE

Liliana Aimo



Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 3

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS



Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda - aps (A.S.A.R.), Salò

Redazione: Gian Pietro Brogiolo

Correzione bozze: Nicoletta Lumina

In copertina: palazzo Rotingo; nel tondo, stemma di Ottavio Rotingo

In quarta di copertina: affresco di Sante Cattaneo

Foto: Liliana Aimò, Gian Pietro Brogiolo, Oscar Saletti. Foto copertina e figg. 2, 4: Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, autorizzazione 30 sett. 2024, Prot. N. 456, III 3c.

Con il contributo di:



Stampa: © 2024 SAP Società Archeologica s.r.l. – Quingentole (Mn) www.saplibri.it

Volume in open access

ISBN 9791256820030

I ROTINGO E LA LORO "CASA DI VILLEGGIATURA" DI SAN FELICE DEL BENACO, ORA SEDE DEL COMUNE

Liliana Aimò

Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 3

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS

Indice

- 7** **Presentazione di Gian Pietro Brogiolo**
- 9** **Capitolo 1**
I Rotingo da Rodengo a Brescia e sul Garda
- 10** I Rodengo di Brescia
- 11** I Rotingo di Salò e di San Felice
- 57** **Capitolo 2**
Dalla "casa con fienile e torchio" alla "casa di villeggiatura"
- 58** La casa della Pozza con il fienile e il torchio
- 60** La "casa di villeggiatura"
- 61** L'oratorio privato
- 65** **Capitolo 3**
Il Palazzo Rotingo, ora sede del comune
- 85** **Capitolo 4**
Gli inventari di Isabetta e Deodata Pace
- 86** Scrittura di matrimonio tra Serafino I e Deodata Pace (1558)
- 87** Inventario delli beni mobili di madonna Deodata mia consorte portati in casa mia al principio del matrimonio e per me descritti e nel mio testamento iscritti
- 91** Crediti
- 92** Approvazione dell'inventario
- 93** **Bibliografia**

Presentazione

Anche questo Quaderno viene pubblicato nell'ambito della convenzione, siglata nel 2022 dal Comune e dall'ASAR, che prevede la realizzazione di un "Archivio della Comunità di San Felice del Benaco". Dopo i due Quaderni che hanno indagato l'origine dei due Comuni di San Felice e Portese, riuniti dal 1928 nell'attuale amministrazione, in questo viene ricostruita la storia di una famiglia, i Rotingo, e della loro "casa di villeggiatura", dal 1993 sede del Comune.

Una famiglia antica, originaria di Rodengo Saiano, e non sappiamo se ne abbia ricavato, ovvero sia all'origine di quel nome di plausibile origine longobarda. Liliana Aimo ricostruisce le vicende del ramo salodiano dalla metà del XV secolo fino alla donazione di Fidenzio, in parti uguali, alla Casa di ricovero maschile, all'Ospedale Civico e all'Orfanotrofio femminile ai tre istituti la sua parte di eredità, mentre Andrea lascia tutta la sua parte alla Casa di riposo.

Con la donazione passarono a questi Luoghi Pii anche le carte della famiglia, ora scomparse, ma che la Aimo, nel 2015, ha potuto in parte fotografare e utilizzare unitamente ai documenti di altri archivi: della Riviera di Salò, dei Comuni di Salò e di San Felice, delle Parrocchie.

Ne ha desunto molteplici storie, intrecciate tra loro: di singoli personaggi; delle loro relazioni, stabilite tramite matrimonio, con altre famiglie; dell'origine e dello sviluppo del legame con San Felice; della casa contadina, in quel comune, trasformata in "casa di villeggiatura"; del loro stile di vita che traspare dai due inventari di beni mobili trascritti in Appendice.

Storie di personaggi dalla solida cultura, soprattutto giuridica, acquisita nelle Università di Padova e di Bologna. Notabili che, oltre a incrementare copiosamente i beni di famiglia, hanno messo a disposizione le loro competenze nell'amministrazione pubblica: dalla Magnifica Patria con sede a Salò, ai Comuni e agli enti di Carità.

Storie delle relazioni che, attraverso i matrimoni, hanno saputo tessere con altre famiglie importanti di Salò e dei paesi vicini.

È grazie al matrimonio di Serafino Rotingo con Deodata Pace, celebrato nel 1558, che la famiglia salodiana stabilisce un rapporto con San Felice, destinato a durare fino alla fine del XIX secolo. Dapprima come proprietaria, nella contrada della Pozza, di una casa contadina provvista di fienile e torchio. In seguito, tre generazioni dopo, con la trasformazione dell'edificio rurale in "casa di villeggiatura". Un'evoluzione che ha anch'essa origine dal matrimonio, nel 1667, di Andrea Rotingo con Elena Dugazzi, una delle più rilevanti famiglie di San Felice.

A causa di una grave malattia di Andrea, il loro figlio, Serafino III, venne cresciuto dallo zio Giovanni Battista Dugazzi che gli lasciò anche una parte dei suoi beni, almeno in parte investiti nella trasformazione della casa rurale di San Felice nell'elegante dimora giunta sino a noi. Ulteriormente arricchita, alla fine del '700, con la cappella, il portale su strada, il cancello che dava nel brolo, i soffitti a cassettoni e i tre affreschi di Sante Cattaneo. Datano infine agli inizi del '900 le raffigurazioni delle quattro stagioni conservate nell'attuale Ufficio Anagrafe.

Gli stili di vita emergono infine con forza, questa volta con le spose come protagoniste, nei due inventari del 1567 relativi all'arredo e alle suppellettili domestiche portate in dote ed ereditate da Deodata Pace. Oggetti che, dove si conservano, ci offrono il vivido scenario che ha fatto da sfondo alle storie di un passato ormai lontano, non tanto per i secoli che ci separano da loro, ma per la fine di quella società contadina, che nei piccoli paesi del Garda è finita tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso.

Gian Pietro Brogiolo
(presidente ASAR)

Capitolo 1

I ROTINGO DA RODENGO A BRESCIA E SUL GARDA

La famiglia Rotingo – Rodengo nella dizione volgare – ha il nome dell’omonima località rurale, ad ovest di Brescia. L’origine longobarda del nome è confermata dall’insediamento di quel periodo scavato presso l’abbazia cluniacense di San Nicola¹. Nel XII secolo compare un certo Andrea Rotingo che, come poi i suoi successori, esercitò mansioni d’avvocatura presso il monastero². Un po’ alla volta, anche grazie all’incarico prestigioso che ricoprivano e all’enorme distesa di terre che sovrintendevano, si arricchirono, acquisirono proprietà terriere e divennero un punto di riferimento nella storia bresciana. Ebbero l’investitura di cavalieri e un Tebaldo partecipò alle Crociate³.

I Rotingo si divisero in due rami ben distinti, quello bresciano che mantenne il nome di Rodengo e quello salodiano che si denominò Rotingo.

¹ Brogiolo 1986, pp. 24-72.

² Bezzi Martini 1993: compare nome Rotingo in carta del 15 ag. 1187.

³ Monti Della Corte 1960, p. 123.

I Rodengo di Brescia

All'epoca dei Comuni i da Rodengo si trasferirono a Brescia, dove vissero e prosperarono, schierandosi dapprima con i guelfi. Nel XIII secolo Bernardo Rodengo figlio *domini Uguccionis*⁴ fu fatto imprigionare con parecchi altri dal marchese Oberto Pallavicino⁵, perché sospettato di tramare per liberare Brescia dalla sua tirannia. Un altro Rodengo, Anselmo, nel 1281, fu nominato podestà di Parma, mentre Desiderata fu badessa del monastero di Santa Giulia nel periodo 1276-1303. Nel secolo successivo, i Rodengo si schierarono con i ghibellini e si trincerarono nel castello di Paderno assieme ai Martinengo, ai Gussago e ai Bruschi (1330). Furono perciò proscritti⁶.

Compagno anche nel registro veneto dei nobili detti 'rurali od agresti', stimati nel territorio bresciano tra il 1426 e il 1498⁷. A Brescia abitarono in contrada Santa Chiara, nei pressi dell'ormai sconosciuta chiesa di San Tommaso. Lo stemma dei Rodengo bresciani si trova nell'abbazia olivetana di Rodengo Saiano e sull'ingresso del casale fortificato che fecero costruire nel 1517 a Solaro di Gottolengo. Furono sempre fautori del Serenissimo Dominio Veneto, tanto che stanziarono per questo fondi e cavalli. Per la villeggiatura si recavano in un altro casale che possedevano nei pressi di Castenedolo, in località che ancor oggi porta il nome di frazione Rodenga. Oltre ai già citati, fra i Rodengo bresciani sono da ricordare: *Carolus de Rotingo* che il primo settembre 1479 fu membro del general consiglio convocato dal podestà di Brescia Giovanni Mauro;⁸ Giacomo Filippo che nel 1486 ebbe l'incarico dal General Consiglio di redigere l'indice alfabetico degli estimi ad uso amministrativo⁹; Rizzardino notaio citato in alcuni documenti del 1481; padre Filippo nel 1501 vicario provinciale dei frati minori.

Giacomo Rodengo, che nel XV secolo aveva ricoperto importanti incarichi a Brescia, nel 1512 per sfuggire al francese Gastone de Foix che lo perseguitava in quanto fautore del dominio veneto, dovette abbandonare la città¹⁰. Nel 1515 la sua casa rischiò di bruciare

⁴ Regesto investiture vescovili in Memorie storiche della Diocesi di Brescia, 1957, fasc. III.

⁵ Il marchese Oberto Pallavicino (1197-1269) fu condottiero e capitano di ventura. Divenne vicario imperiale di Federico II di Svevia nella lotta contro papa Gregorio IX e i comuni (1234). Nel 1238 in particolare combattè e prese Brescia di cui fu nominato signore fino a quando non gli fu offerta la signoria di Milano. Poi entrò in conflitto con Ezzelino da Romano e per gelosia nei suoi confronti passò ai guelfi. Partecipò alla grande vittoria della lega lombarda contro Ezzelino nella battaglia di Cassano del 1259 (Enciclopedia Treccani alla voce Pallavicino Oberto; Stefani 2016, p. 111).

⁶ Brixia Sacra 1914, n. 3.

⁷ Monti Della Corte 1962, p. 137.

⁸ Signaroli 2009.

⁹ ASBs, Provvisioni, 509.

¹⁰ L'11 maggio 1512 furono infatti affissi i cedolari di Gerolamo Buticella e del conte Gianandrea Gambara, giudice dei malefici, riportanti i nomi dei ribelli per cui era previsto il bando o la pena di morte e fra questi c'era anche il nome di Giacomo de Rotingo.

per l'incendio di una fornace che era nelle vicinanze¹¹. Da un paio di contratti del 1531 e del 1534 sappiamo che ai suoi figli insegnava Giovanni Cafaneo, maestro di greco e latino¹²: quindi era ritornato ad abitare a Brescia.

Paolo Rodengo, prepotente e violento, rapì il 4 giugno 1615 Ottavia Porcellaga e la portò in casa di un amico a Riva. Per l'intervento del vescovo di Trento fu però costretto a liberarla. Aveva già dei precedenti, fra cui l'uccisione di un cacciatore a Cellatica e le violenze nei confronti di una donna già sposata che aveva costretto a vivere con lui e da cui ebbe anche dei figli. Fu pertanto condannato e bandito da Brescia. Nel 1617 però fu graziato¹³.

La blasonatura dello stemma dei nobili Rodengo bresciani, nella terminologia propria della scienza araldica, viene così descritta: troncato, sormontato da una corona d'oro; nel I d'azzurro a una semiruota dorata sormontata da una colomba; nel II bandato a sette pezzi di rosso in campo d'argento (fig. 1)¹⁴.

Di quel ramo conosciamo in particolare coloro che furono nominati podestà di Salò, ovvero giudici civili: nel 1523 Giacomo¹⁵, Gian Antonio nel 1560¹⁶, Gian Francesco Rodengo¹⁷, Ottaviano nel 1707¹⁸. Furono patrizi bresciani, poi conti e la loro nobiltà fu attestata da Augusto Maria Della Corte, avevano pertanto un loro stemma, simbolo della nobiltà della casata.

Il ramo bresciano risultava ormai esaurito nel 1797¹⁹, anno in cui per decreto napoleonico vennero aboliti i titoli nobiliari.

I Rotingo di Salò e di San Felice

Dai documenti di archivio abbiamo la certezza che nel 1557 il dottor Serafino Rotingo, figlio di Tommaso²⁰, docente dell'Università di Padova, ottenne per sé e i suoi discendenti la cittadinanza salodiana. Da allora in poi i Rotingo furono sempre parte attiva della società salodiana, distinguendosi in vari campi: nelle scienze, nelle armi, nel diritto, nella religione,

¹¹ Pasero 1957, p. 131.

¹² Guerrini 1911, p. 372.

¹³ Guerrini in "Brixia Sacra" 2014.

¹⁴ Piovanelli 2009, pp 106-7, riporta l'Arma dei Rotingo che dice di origine bergamasca, anche Crollalanza 1886, p. 451.

¹⁵ ACR, b. 26, fasc. 27, c. 59.

¹⁶ ACR, b. 35, fasc. 4, c. 223.

¹⁷ ACR, b. 37, Fasc. 6, c. 34.

¹⁸ ACR, b. 80, fasc. 51, c. 5v.

¹⁹ Monti Della Corte 1960, p. 81.

²⁰ ACS, b. 162, fasc. 6.



Fig. 1. Stemma dei Rodengo bresciani: troncato, sormontato da una corona d'oro; nel I d'azzurro a una semiruota dorata sormontata da una colomba; nel II bandato a sette pezzi di rosso in campo d'argento (da PIOVANELLI 2009, pp. 106-107).

nella medicina e nei pubblici uffici. Appartenevano al novero delle famiglie cosiddette civili, cioè che vivevano d'entrata in quanto possidenti e esercitavano professioni cosiddette liberali, godendo di un elevato grado di considerazione sociale, *status* essenziale per poter far parte della classe politica della città e della Riviera. Ebbero oltre che a Salò, anche in altre località della Riviera come Manerba, San Felice, Raffa, Desenzano, Rivoltella, Pozzolenigo, enormi proprietà che erano gestite da abili massari e, grazie anche all'oculata supervisione amministrativa e ai continui incrementi dei proprietari, garantivano notevoli profitti sia dagli affitti sia dalla vendita del vino e dell'olio, ma anche dalla lavorazione dei gelsi (i cosiddetti moroni) e dell'alloro, dalla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, del fieno, degli strami, del legname, del fogliame e delle castagne. Non disdegnarono di dedicarsi anche alla redditizia cura del lino da sbiancare nelle contrade di Santa Caterina e Barbarano.

Le vicende personali e le scelte politiche della famiglia si intrecciarono non solo con quelle della Magnifica Comunità di Riviera, ma anche con quelle dei periodi storici successivi, a partire dall'Insorgenza contro Napoleone, per passare poi alla Repubblica Cisalpina, al Regno del Lombardo-Veneto e infine al Regno d'Italia. La loro tomba di famiglia era situata nella chiesa della Beata Vergine Assunta situata in contrada Carmine, che dalla fine dell'Ottocento non esiste più, perché fu abbattuta per far spazio alla tramvia.

Lo stemma dei Rotingo è riprodotto all'interno dell'Aula dei legisti nell'Archiginnasio di Bologna: "Troncato; sulla partizione una fascia azzurra caricata da una ruota d'argento; nel I, d'oro, un cigno d'argento²¹; nel II, rosso, tre sbarre d'argento Troncato; sulla partizione una fascia azzurra caricata da una ruota d'argento"; riporta la data 1592 e il nome di Lucio Rotingo (fig. 2). Corrisponde al timbro a secco utilizzato sulle sue lettere nel 1621 da Augusto Rotingo, quando era nunzio della Riviera²².

Come si apprende dall'albero genealogico²³, stilato da Andrea (fig. 3a), l'ultimo della stirpe, il ramo salodiano si era stabilito sul lago fin dai primi anni del XV secolo (in data 1415 è citato come capostipite Lucio).

Nei documenti degli archivi comunali, parrocchiali e della Fondazione RSA Casa di Riposo di Salò²⁴ i primi Rotingo che si incontrano sono i, forse, fratelli Girolamo e Tommaso (fig. 3b). Da Tommaso nacquero Serafino, Angela e Caterina²⁵, mentre Girolamo ebbe Santa nel 1521²⁶. Purtroppo la documentazione degli archivi comunale e parrocchiale è carente per la prima metà del XVI secolo per antiche perdite di alcune carte o per il cattivo stato di conservazione di altre a causa dell'umidità.

Serafino I (1521-1598), figlio di Tommaso, nacque a Salò nel 1520 o 1521²⁷. Fu professore di giurisprudenza canonica come è riportato nel libro VI delle Decretali dell'Università di Padova del 1541²⁸. Bene inserito nel tessuto sociale della Magnifica Patria, fece

²¹ Il cigno per gli antichi era consacrato ad Apollo. In araldica è sinonimo di buon augurio, rappresenta anche la poesia, la vecchiaia gloriosa e rispettabile, il coraggio e la purezza.

²² ACR, b. 381, fasc. 43, cc 50-53v.

²³ ACRS, Eredità Rotingo, vol. XII. L'albero genealogico di Andrea è impreciso nella datazione della prima parte. Probabilmente lo hanno tradito i suoi gravi problemi di vista.

²⁴ In questo contributo sono stati utilizzati alcuni documenti dell'Archivio RSA fotografati nel 2015. Purtroppo l'archivio non esiste più.

²⁵ Ebbe come figli Orsola e Lutico.

²⁶ APS, 1° libro dei Battesimi, c.73.

²⁷ ACS, b 162, fasc. 7, c 3: nel 1565 aveva 44 anni.

²⁸ Brunati 1837, p. 131. J. Facciolati, 1757, p. 110: "Ad sextum decretalium librum, schola secunda quae erat vespertina".



Fig. 2. Stemma di Lucio Rotingo: Troncato; sulla partizione una fascia azzurra caricata da una ruota d'argento; nel I, d'oro, un cigno d'argento; nel II, rosso, tre sbarre d'argento. Data consigliatura 1592-1593 (Archiginnasio di Bologna, ID 1095, file 5070).

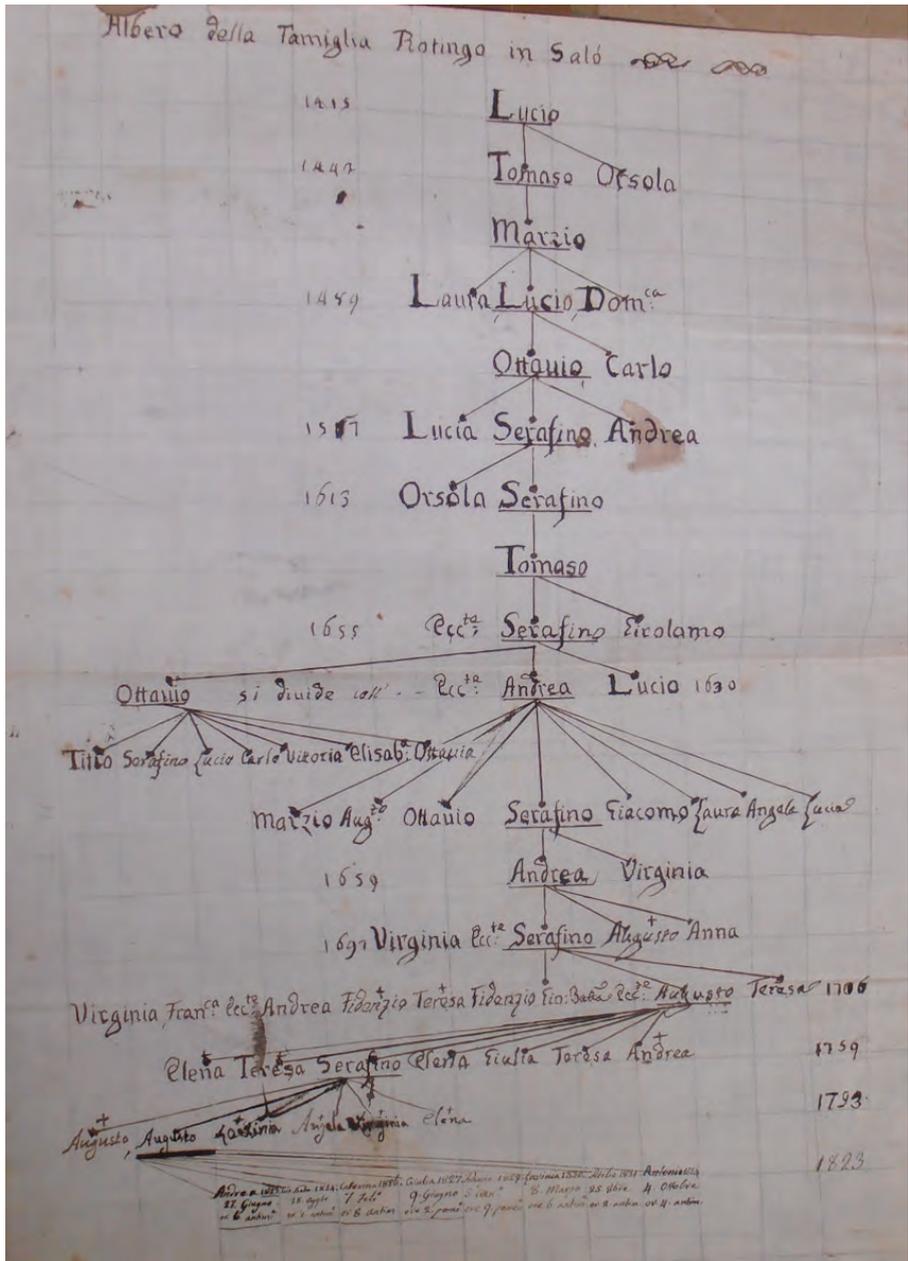


Fig. 3a. Albero genealogico stilato da Andrea IV.

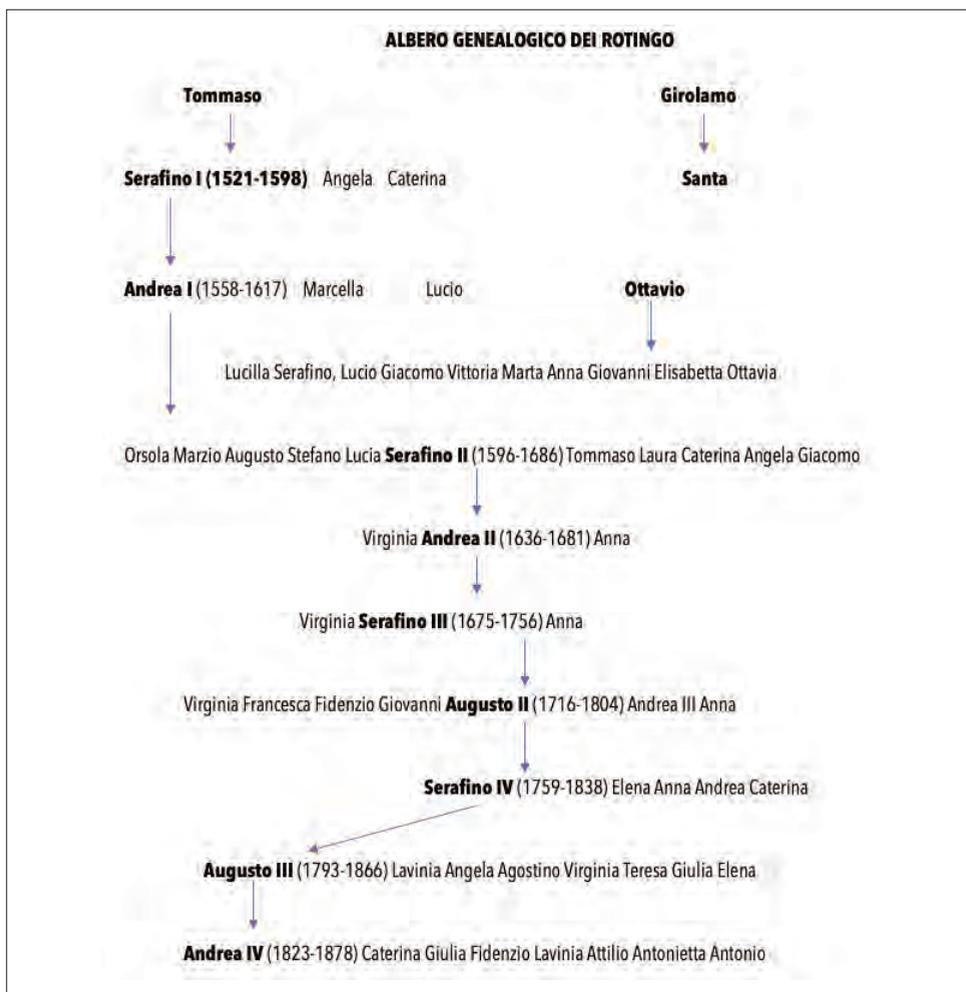


Fig. 3b. Albero genealogico ricostruito sulla base della documentazione presente nell'Archivio della RSA di Salò.

parte del General Consiglio di Riviera, fin dal settembre del 1548²⁹. Ottenne poi per sé e per i suoi discendenti la cittadinanza salodiana il 27 giugno 1557³⁰. Si sposò con madonna Domenica ed ebbero Tommaso nel 1551 e Claudio nel 1552 che probabilmente morirono poco dopo la nascita, perché non sono più citati in nessun altro documento successivo, come probabilmente morì molto presto anche la moglie Domenica³¹.

²⁹ ACR, b 40, fasc. 10, c.42.

³⁰ ACS, b. 12, fasc. 16, c 104.

³¹ APS, 1° libro dei Battesimi, cc. 307, 316.

Rimasto vedovo, si sposò nel 1558 con Deodata *de Pasiis* (Pace), figlia di Gerolamo di San Felice. Negli atti di famiglia (presso ACRS di Salò) rimane la scrittura di matrimonio, firmata il 25 agosto dello stesso anno alla presenza di Agostino Bonfadini, tutore di Deodata, e corredata dall'elenco dettagliato di tutti i beni costituenti la dote sia di tipo immobile che mobile, a cui si aggiunse in data 26 gennaio 1578³² l'eredità della madre Isabetta³³.

Nel 1557 la famiglia dello spettabile signor Serafino Rotingo³⁴ risultava composta da due minori di meno di 18 anni, altri due dai 18 ai 50, da due femmine e da un ultracinquantenne; nel 1565 l'eccellente Serafino, a 45 anni, viveva con un *fiol* di 10 anni, (forse Andrea), uno più piccolo, la moglie, la massara con i suoi *putini* e un famiglio³⁵.

Dalla unione di Serafino con Deodata nacquero: Andrea nel 1586, Lucio il 28 ottobre 1563, Ottavio il 2 agosto 1568, Lucio Paolo il 3 luglio 1574³⁶, Marcella. Fu estremamente legato alla moglie e a tutti i suoi figli che nelle sue volontà testamentarie cercò di tutelare in ogni modo.

Serafino fu tra i primi membri dell'illustre 'Collegio dei dottori', istituito a Salò con ducale letta in consiglio comunale il 9 gennaio 1555³⁷.

Fu molto presente e attivo anche nel *General Consiglio di Riviera*, dove ricoprì ruoli importanti, in qualità di nunzio, ambasciatore e oratore che seppe gestire nel miglior modo, oltre a incarichi al suo interno, come conservatore degli Statuti nel 1566³⁸, sindaco e consigliere. Nel 1571 era stato eletto con moltissimi voti per andare a Venezia a trattare la causa del "Campadego", ma non poté accettare l'incarico per gravi problemi di salute. Nell'articolata scrittura inviata a Provveditore e deputati li invitò anche a trovare conferma della malattia rivolgendosi all'eccellente medico Girolamo Fantoni presso il quale era in cura. Verificato che le motivazioni del rifiuto erano reali, il Consiglio generale accettò le sue scuse³⁹.

Fu uno dei soci fondatori dell'Accademia degli Unanimi⁴⁰ e nel 1560 fu nominato con Francesco Socio, Battista Saramondi, Girolamo Mangiavino, a gestire la commissaria Fan-

³² ACRS, registro I.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ACS, *Descriptione di tutte le anime del comune di Salò del anno 1557*, unità 611, busta 162 fasc 6.

³⁵ ACS, b. 162, fasc. 6, c 6v.

³⁶ Di lui sappiamo che si laureò in legge a Bologna, dove nell'Archiginnasio è conservato il suo stemma e che morì nel 1596, come riporta l'ultimo testamento del padre Serafino.

³⁷ AAS Fondo Butturini-Grisetti, 89/C11, f. A, 95/C17, f. A.

³⁸ ACR, b. 36, fasc. 5, c. 270.

³⁹ ACR, b.37, fasc. 6, cc. 300, 301v.

⁴⁰ Bustico 1913, p. 208.

toni, anche per i rapporti di amicizia, stima e parentela che lo legavano a Girolamo Fantoni come ricordò Giuseppe Brunati:

Girolamo Fantoni, figlio di Francesco, ambedue medici dotti, è pure nome venerato e caro. Francesco venne a Salò da Bedizzole, sua patria, forse nel 1530. Le uniche memorie di queste degne persone consistono in una lettera in latino di Girolamo ad un collega salodiano Nobile Socio, apprezzatissimo a Costantinopoli e a Damasco ove esercitò (si valse dell'opera sua il Sultano stesso allora regnante), e nel testamento... Questo atto importantissimo fu steso nel 1566 e una lettera che gli fu aggiunta, è datata da Venezia, dove aveva stabilito il suo soggiorno, dal 1° marzo 1587. È diretta a Serafino Rotingo salodiano, professore di giurisprudenza a Padova, che viene nominato esecutore testamentario⁴¹.

Nel 1580 fu inviato con gli altri eletti al culto divino ad incontrare, oltre Villa, il cardinale Carlo Borromeo che si apprestava a compiere la visita apostolica della Riviera⁴². Nel 1586 si attivò per far venire a Salò i padri Somaschi che avrebbero dovuto gestire le scuole pubbliche.

Il 13 febbraio 1581 il comune deliberò «*si comperino 50 scoppi seu archobusi da fuoco con le fiasche secondo l'uso bellico e si dispensino ai governatori eletti nei colonnelli che sono Serafino Rotingo al 1° colonnello, Scipione Traccagni dalla piazza alla Chiodera...*»⁴³. Ebbe molti incarichi dal comune di Salò, infatti fu eletto molto spesso console e sindaco e fece parte degli eletti al Culto divino e al Pulpito, fu deputato alla sanità e il 27 maggio 1582 *ad sedandas discordias*⁴⁴. Nel 1586 il comune intentò causa contro gli eredi Bertoloni per i danni alla Rocca di Salò, alla torre e monticello. Fu una causa lunga che si trascinò fino all'ottobre 1593. Fra gli eletti a rappresentare in giudizio il comune ci fu anche Serafino Rotingo di cui permangono in archivio alcune lettere⁴⁵. Mentre era console, l'11 settembre 1594 giunsero a Salò le reliquie di venti santi martiri, date in dono al frate cappuccino Matteo Bellintani dal duca d'Acquasparta, Federico Celio, custode delle Catacombe di S. Callisto. Propose «*acciò col tempo la memoria di questa gratia non si vada estinguendo nei posterì, ma resti sempre viva come è conveniente*» che «*il giorno della translatione di dette sante Reliquie, che fu il ventinove maggio, sia solennemente festato come le altre feste comandate da Santa Chiesa*».⁴⁶

⁴¹ Brunati 1837, pp. 66, 67.

⁴² ACS, b 171, fasc. 3, c 19v.

⁴³ ACS, b 17, fasc. 21, c 101.

⁴⁴ ACS, b. 17, fasc. 21, cc.126, 134v, 135, 138, 149.

⁴⁵ ACS, b 63, fasc. 7, c.1; b 63, fasc. 8, c. 3.

⁴⁶ ACS, b 19, fasc. 23, c 75v.

Dal 17 novembre 1595 espresse per iscritto di non voler più partecipare ai consigli. Però in caso di necessità non esitò fino all'ultimo a mettere le sue capacità a servizio della comunità; infatti nel gennaio del 1598 si presentò nel General Consiglio di Riviera in rappresentanza dello spettabile *Collegio dei dottori* per segnalare il comportamento improprio del notaio dell'ufficio civile e nel marzo dello stesso anno fu eletto oratore nella causa contro il comune di Maderno⁴⁷.

Serafino, oltre ad un solido bagaglio culturale e una profonda conoscenza giuridica, unita a notevoli doti oratorie, aveva anche grandi capacità imprenditoriali e uno spiccato intuito nell'individuare i beni su cui era opportuno investire, come si nota leggendo i numerosi testamenti o i codicilli scritti per alcune modifiche. Per tutta la vita continuò ad investire. Nell'estimo del 1578 risulta proprietario a Salò della sua casa dominicale in contrada della Chiesa, ovvero Ponteselli, così descritta "murata, cupata, solerata, con edificio da turculo in contrada della Chiesa" del valore di Lire 241, di un'altra pure murata, cupata, solerata con corte in contrada Santa Caterina" del valore di L. 315 e di un'altra ancora con campo in contrada di Santa Maria del Carmeno, molto modesta come si evince dal valore attribuito di L. 61, ma che poi, dopo una completa ristrutturazione, diventerà la sua nuova casa di abitazione e quella di tutti i suoi discendenti. Aveva accatastate inoltre pezze di terra in contrada Santa Caterina di cui una ortiva con giardino di cedri e aranci per il caratto di lire 324 e un'altra arativa, vitata e olivata L. 300, un'altra arativa, vitata, prativa in contrada del Carmine del valore di L. 400 e una boschiva in contrada di Cisano L. 61⁴⁸. In quell'estimo fu carattato per un totale di L. 1681⁴⁹.

Nel 1574, in una polizza da lui sottoscritta, sono elencate le sue proprietà nel comune di San Felice dove possedeva nella contrada della Pozza una *casa con cortivo e muracca*, una pezza di *terra broliiva*, una casetta con due corpi e un orticello confinante con la via e gli eredi del conte Alessandro Cicalio, a cui si aggiungono in contrada di Cisano una pezza di terra prativa, in contrada Fontanamonte una pezza arativa, olivata e in parte vitata in più tornature, in contrada dell'Ortal di sotto una pezza arativa, olivata e vitata e parte costiva in più torniture confinante con gli eredi Cicalio, in contrada Ortal di Sopra una pezza arativa, olivata e vitata e in parte prativa e costiva, in contrada S. Igher una pezza prativa e una costiva.

Nella descrizione delle teste del comune di Salò del 1593 fu riportato che abitava nella parte del borgo verso mattina e il nucleo familiare era costituito da dodici persone, di cui

⁴⁷ ACR, b. 44, fasc. 16, cc. 3v, 135.

⁴⁸ ACS, b. 157, fasc. 17, cc. 15, 68.

⁴⁹ ACS, b 157, fasc.17, c

sette maschi non superavano i quarantanni, uno andava oltre e quattro donne⁵⁰. Nel libro dei casamenti del 1596 il suo patrimonio risulta essere molto più consistente; infatti oltre alla spaziosa casa di abitazione in contrada Carmine, dotata di stalla, corte, orto, brolo, prato, campo e fossato del valore di L. 1274 a cui si aggiungeva il valore di L. 216 delle due pezze di terra contigue, possedeva nella stessa contrada altre due solide case di cui una con corte del valore di L. 216 e L. 230 e una cura per revì confinante con un orto e brolo L. 230 e L. 338, un'altra in contrada della Chiesa L. 304 e in contrada S. Caterina una casa con porto, corte, giardino di limoni e cura per revì L. 602. Il giardino di agrumi in contrada S. Caterina nel 1578 era catastato per il valore di L. 324 e nel 1596 per L. 1684. Aveva poi appezzamenti di terra di tipo arborivo con filari di ulivi nelle contrade Carmine, Santa Caterina, Serniga, del Castel, Picesino⁵¹.

A San Felice, anche per i beni portati in dote o ereditati dalla moglie, risultava titolare in contrada Pozza di più corpi di case con cortivo, fienile, l'edificio dei torchi e una muracca e in contrada Figerole di un'altra casa con cortino⁵². Anche a Manerba aveva proprietà immobiliari: a Montinelle aveva più case con brolo, cortino e muracca del valore di £ 500, a Solarolo un'altra casa con il brolo L. 18. Moltissime erano le pezze di terra, di cui alcune di grande valore come quella di Montinelle valutata L. 1.850, per un totale di L. 6.219⁵³. Invece alla Raffa aveva dei pezzi di terra di tipo arativo, vitato e olivato nelle contrade Gratta Paglia, Caselle o Casette, San Giovanni per un totale di lire planetette 270⁵⁴.

⁵⁰ ACS, b 162, fasc. 9, c 1v.

⁵¹ ACR, b. 191, fasc. 126, cc 5, 66, 175.

⁵² ACR, b 194, fasc. 131, c 26.

⁵³ ACR, b. 167, fasc. 73, cc. 21v, 154v, 155.

⁵⁴ ACR, b. 186, fasc. 114, c. 46.

I QUATTRO TESTAMENTI DI SERAFINO ROTINGO

Fece un articolato testamento una prima volta il 12 giugno 1570 che fu rogato dal notaio Battista Claramondo; aveva i figli Andrea e Ottavio ancora piccoli e quindi cercò di tutelarli in ogni modo, nominando loro tutori i signori Girolamo Fantoni e Girolamo Mangiavino a cui lasciò per questo scopo anche un legato. Lasciò un legato di 1.000 ducati alla figlia Marcella e mobili per 100 ducati. Molta cura mise anche nel cercare di proteggere la moglie Deodata, mettendo in risalto i possedimenti collegati alla sua dote e quindi suoi e lasciandole alcune pezze di terra vicine alle sue. Per sé chiese di essere sepolto nella chiesa carmelitana di Santa Maria degli Angeli a Salò in un monumento che i suoi eredi avrebbero dovuto costruire a sinistra, entrando in chiesa, davanti all'altare su cui desiderava fosse posta un'ancona con le immagini della gloriosissima Vergine e il Bambino, ordinata al maestro pittore Dionisio. Non voleva cerimonie fastose, ma molte messe di S. Gregorio celebrate dai frati per la sua anima. Lasciò anche un legato per le sue due sorelle Angela e Caterina. Altri legati furono per i frati Carmelitani, la confraternita del Santissimo Nome di Gesù nella parrocchiale.

Ristabilitosi, continuò nella sua vita attiva, gli nacque il figlio Lucio e moltiplicò i suoi beni. Il 18 gennaio 1592 aggiunse nuovi codicilli al suo precedente testamento che riguardavano l'acquisto di pezze di terra in contrada Fontanamonte a San Felice, e stese una nuova accurata suddivisione dei beni tra i suoi tre figli Andrea, Ottavio e Lucio. Alla moglie Deodata lasciò un suo ritratto e assegnò un legato alla sola sorella Caterina, perché probabilmente l'altra sorella Angela era morta. Il 7 agosto 1595 si resero necessari altri codicilli, perché il figlio Ottavio aveva deciso di entrare nella *Congregazione del Santo Nome di Gesù* di Padova e, quindi, desiderava tutelarla in caso scoprisse una sua inabilità alla vita religiosa. Inoltre suddivise il suo patrimonio, corredato dalle polizze delle sue proprietà, tra i figli Andrea e Lucio⁵⁵, oltre a ribadire precise disposizioni a tutela della moglie e a riconfermare i legati per la figlia Marcella e per la sorella Caterina.

Infine, visto che il figlio Ottavio non prese i voti per inabilità dovuta alla sua salute, ne rifece un altro il 14 agosto 1596, annullando i testamenti e i codicilli precedenti a favore di Andrea, Ottavio⁵⁶ e Lucio a cui aggiunse vari legati: lasciò infatti ad Andrea tutti i beni recentemente acquistati a Calcinato e le case acquisite in contrada Santa Caterina a Salò e un legato ai nipoti Orsola e Lutico, figli della fu Caterina, sua sorella. La morte del figlio Lucio lo costrinse a stendere, il 19 settembre 1596, un nuovo testamento con la distribuzione dei beni, a lui assegnati, tra Ottavio e Andrea. Mutò anche il luogo di sepoltura, esprimendo il desiderio di essere sepolto nella Pieve di Salò nel sepolcro della Confraternita del Sacro Corpo di Gesù o in quello della confraternita di San Giuseppe, accompagnato dal labaro⁵⁷. Morì il 28 luglio 1598⁵⁸.

⁵⁵ Studiò a Bologna all'Università che era allora dislocata nell'Archiginnasio dove ancora rimangono 6000 dei 7000 stemmi originari, lasciati dai nobili che vi hanno studiato o lavorato.

⁵⁶ Allegate al testamento ci sono le polizze dei beni per Andrea e Ottavio.

⁵⁷ Era confratello di entrambe. ACRS, registro I, n° 20

⁵⁸ ACR, b. 44, fasc. 15, c. 181.

Andrea I (1558-1617), figlio di Serafino I, nato probabilmente tra il 1558 e il 1559⁵⁹, si laureò in legge a Padova, fu dottore collegiato e esercitò l'attività di avvocato, come dimostrano numerose carte di archivio. Il 31 maggio 1585 sposò nella chiesa della Madonna di Sensago madonna Virginia, figlia del fu messer Giovanni Pietro Parisio di Salò⁶⁰. Rimane nell'Archivio Rotingo della RSA di Salò la scrittura, sottoscritta da Pompeo, fratello di donna Virginia, con la promessa di dote che assommava a di £ 6.000 planeti, di cui £ 2.000 in denaro contato al momento dell'atto e le altre £ 4.000 da pagare in seguito. Ebbe numerosi figli: Tommaso nel 1586, Orsola Lucia nel 1588⁶¹, Marzio Basilio nel 1590⁶², Augusto Stefano nel 1591, Lucia Domenica nel 1593⁶³, Serafino Lucio nel 1595, Tommaso Bernardo nel 1596, Laura nel 1600, Catterina Angela nel 1601, Angela Felicita nel 1603, Giacomo Filippo nel 1606⁶⁴.

L'11 agosto 1599 acquistò da Palmerino *de Firmis* di Bardolino un appezzamento di terreno in più tornature «*arativo, prativo, vitato, olivato, arborivo, costivo, arzenivo*» sopra Salò, in contrada Macina, con muri e *casa murata copata, solerata con brolo e cortivo* circondato da muri con annessi diritti sull'acqua della fonte e di altre acque. Sempre nello stesso anno, appianati i contrasti con Elisabetta e Domenica, eredi di Antonio Claramonti, ottenne il permesso di costruire, nella casa dominicale al Carmine, un portico verso sera. Acquistò anche da Lorenzo Provaglio di Bedizzole una pezza di terra «*arboriva, prativa e adaquativa*» in contrada Salagi di Bedizzole⁶⁵. Lo aiutò moltissimo in queste transazioni il fratello Ottavio che spesso fu suo fideiussore.

⁵⁹ APS: Mancano nell'Anagrafe Parrocchiale le pagine con le registrazioni dei battesimi avvenuti nel periodo 1554-1558.

⁶⁰ APS, I° libro dei Matrimoni 1564-1598, c 99. Archivio Ricovero di Salò, vol. I, n° 20: c'è la scrittura di matrimonio.

⁶¹ ACS, b 111, fasc. 3, c 183. Divenne suora nel monastero di S. Girolamo nel 1613 con il nome di sorella Gabriella.

⁶² ACS, Ordinamenti, unità 31, cc 10, 175v: Marzio fu eletto a lungo notaio del comune di Salò a partire dal 22 novembre 1615; fu anche cancelliere e notaio della Confraternita di S. Marco e in tale ruolo scrisse al comune per far eleggere cinque «*che vadano a Milano per levar le reliquie di S. Carlo*»: ACS, b. 172, fasc. 4 c. 183; b 22, fasc. 26, cc. 9v, 175v.

⁶³ Archivio RSA Salò, Vol. I. Lucia sposò Iseppo Sarasini di Verona e nel suo testamento del 1650 lasciò un legato per suo fratello Serafino di 50 ducati e un altro pure di 50 per ognuna delle nipoti Virginia e Anna, figlie di Andrea II.

⁶⁴ Archivio RSA di Salò, vol. I: fu frate francescano e nel suo testamento dell'11 dicembre 1632 chiese di essere sepolto, dove parerà e piacerà ai frati, nella chiesa di S. Francesco a Palma dove si trovava in convento. Lasciò erede dei suoi beni il fratello Serafino II e un legato per la celebrazione di messe per la sua anima alla chiesa di S. Maria del Carmine a Salò.

⁶⁵ ACS, b. 111, fasc. 3, cc. 10, 13v, 29, 88, 102.

Fin dal 1581 partecipò alla vita politica della Comunità della Riviera. Il 24 settembre di quell'anno il provveditore di Salò, Vincenzo Longo, inviò un mandato a tutti i comuni della Riviera, allo scopo di reperire il corredo necessario e indispensabile per alloggiare degnamente la Serenissima Imperatrice del Sacro Romano Impero, Maria d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V e moglie dell'imperatore Massimiliano, che era attesa a Desenzano il 1° ottobre 1581. Invitò inoltre i più importanti cittadini della Riviera ad andare a ricevere la gran dama e a mettersi al suo servizio e fra questi c'era Andrea⁶⁶.

Fu molto attivo nel consiglio del Comune di Salò in cui subentrò al padre Serafino nel 1595; fu spesso sindaco, console, viceconsole e membro del consiglio speciale⁶⁷, poi fu eletto giudice delle appellazioni con Agostino Pedraccio e Lelio Ambrosini nel marzo del 1600⁶⁸, seguendo in particolare il lascito ai Padri di San Bernardino nell'ambito dell'eredità di Bartolomeo Pedretti che con il suo testamento del 12 giugno 1591 aveva lasciato i suoi beni alla discrezionalità del comune per opere pie⁶⁹. Partecipò anche ad altri istituti amministrativi comunali; fu infatti eletto al Culto Divino, a governatore dell'ospedale e *ad victualia*, a provveditore alle biade, razione e spessissimo fu visitatore dei poveri con l'incarico della distribuzione di panni e doti⁷⁰.

L'eredità Pedretta fu contestata da alcuni presunti eredi, soprattutto per i beni giunti al testatore per ragione di dote. Il comune pertanto nominò cinque eletti, fra cui Andrea Rotingo, affiancati da due avvocati, perché stimassero i beni in Carzago, Bedizzole, Muscoline. La relazione fu inviata al comune il 10 dicembre 1598.⁷¹ La sua presenza in consiglio comunale fu ininterrotta. Ricoprì spesso anche il ruolo di deputato alla sanità, giudice alle appellazioni e *ad res publicas* e *ad sedandas discordias*⁷². Fu eletto al culto divino e presidente delle scuole dei poveri; inoltre gestì numerose cause per il comune soprattutto legate a lasciti testamentari, come le eredità Lazzoli, Griffi, Pedretta, Buzoni, Conta⁷³, o le spinose vicende della causa con i tre comuni di Desenzano, Rivoltella e Pozzolengo o per difendere

⁶⁶ ACR, b 352, fasc. 10, c. 15.

⁶⁷ ACS, b. 19, fasc. 23, cc. 176v, 208, 210v, 221, 227, 254, 266; b. 20, fasc. 24, cc. 1, 3v, 12, 19, 268v; b. 21, fasc. 25, c. 2, 3v, 12, 21, 41v, 44, 54v, 61, 64; b. 22, fasc. 26, c. 10v, 18v.

⁶⁸ ACS, b 20, fasc. 24, c. 51.

⁶⁹ ACS, b. 19, fasc. 23, cc. 127, 122, fasc. 20, c.

⁷⁰ ACS, b. 19, fasc. 23, cc. 84v, 126, 127, 173, 240, 254v; b. 20, fasc. 24, c. 36v, 92v, 101, 104; b. 21, fasc. 25, cc. 35, 124, 217v, 223.

⁷¹ ACS, b 20, fasc. 20, cc 1, 2, 6, 53.

⁷² ACS, b. 19, fasc. 23, c. 230; b 20, fasc. 24, c 142v, 237; b 21, fasc. 25, cc. 15v, 273v, 320, 325, 329, 342v.

⁷³ b. 21, fasc. 25, c. 35, 44, 46; b. 22, fasc. 26, c. 7v.

il comune nella causa contro Maderno nel 1598; fu anche incaricato di trattare con i Rovoglio intenzionati a fabbricare la loro casa presso la parrocchiale⁷⁴.

Il 28 maggio 1599 con il console del comune di Salò presentò al General Consiglio di Riviera una protesta per i libri d'estimo che il comune doveva presentare⁷⁵. Ebbe anche l'incarico da parte del comune di Salò, assieme ad altri quattro eletti, di tutelare gli interessi pubblici, evitando che le rive e terreno e le muraglie fossero incantate, perché dovevano rimanere ad uso pubblico; fu anche incaricato di regolare con i confinanti la questione delle acque a S. Rocco e poi in Val di Sur⁷⁶.

Con Giacomo Socio, Giulio Cesare Tracagni fu eletto con il compito di recarsi dal Provveditore della Riviera per informarlo che i Bertoloni di Salò avevano distrutto una "torresella nel Castello" e una contromuraglia, in modo che potesse informare l'*Officio delle Rason Vecchie* di Venezia⁷⁷. Nel settembre del 1603 si ritrovano scritti suoi da Venezia, dove con Ambrosino Lelio e Giacomo Socio rappresentava il comune di Salò nella causa intestata contro la Carità Laicale che per motivi di segretezza non voleva che il console esponesse in consiglio gli argomenti trattati nelle riunioni della compagnia⁷⁸.

Dal 26 dicembre 1597 fu eletto a rappresentare la quadra di Salò nel *General consiglio di Riviera*. Il 16 dicembre 1600 in rappresentanza della quadra di Salò, assieme al Provveditore e Capitano, ai rappresentanti delle altre quadre e al cancelliere Bartolomeo Oddi, sottoscrisse la delibera di un contributo in tre rate annuali per riparare il castello di Maderno⁷⁹.

Con i deputati Gerolamo Mangiavino, Giacomo Socio, G. Battista Delaiolo e Agostino Pedracio nel 1599 ebbe dal Consiglio del comune di Salò l'incarico di intraprendere a Venezia e Roma i passi necessari per ottenere la sede episcopale a Salò⁸⁰. Visti i pareri favorevoli giunti da Roma e Venezia, con però il vincolo che anche il vescovo di Brescia fosse d'accordo, il consiglio comunale di Salò, il 21 marzo 1604, lo elesse come ambasciatore da inviare alla curia vescovile di Brescia, assieme a Fabio Tracagni, Giovan Battista Relosi e Antonio Mazzoldi. Purtroppo, nonostante fossero state presentate anche lettere del cardinale Aldobrandini e dell'ambasciatore veneto a Roma, gli ambasciatori non riuscirono a smuovere il vescovo Marino Zorzi dal suo atteggiamento di totale rifiuto. Infatti riuscirono

⁷⁴ ACS, b 20, fasc. 24, cc 103, 104, 151v, 155, 230; b 20, fasc. 24, cc.52v, 269v.

⁷⁵ ACR, b. 44, fasc. 16, c. 287v.

⁷⁶ ACS, b. 20, fasc. 24, cc. 16, 62, 237v.

⁷⁷ ACS, b 21, fasc. 25, c. 29.

⁷⁸ ACS, b 88, fasc. 8, cc 5, 13.

⁷⁹ ACS, b. 19, fasc. 23, cc. 180v, 208, 225; b. 22, fasc. 26, c. 5v.

⁸⁰ Visita di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, vol. VI.

solo e a fatica ad ottenere dal vescovo il riconoscimento della collegiazione semplice, senza mitria e pastorale⁸¹.

Il 23 febbraio 1603 fu incaricato di seguire le pratiche relative ai lavori per le pitture del coro della Pieve⁸². L'11 aprile 1606 fu presente alla scelta del legno idoneo e alla stesura del contratto con Giovanni Battista Lancini per la costruzione della cornice intagliata per la pala dell'altare maggiore e fu tra gli eletti per ricevere e servire il Patriarca di Venezia in arrivo. Nel 1609 ebbe lo stesso incarico per la visita del vescovo di Brescia⁸³. Nello stesso anno, eletto per seguire i lavori per la pala nel coro, chiese «*di poter far mettere sopra una tela il disegno "già aprobatò da questo magnifico comune acciò in pratica si possa vedere meglio la reuscita"*»⁸⁴.

Nel 1608 era stato incaricato dal comune di incontrare l'illustrissimo e reverendissimo vescovo di Brescia che era ospite del marchese Pallavicino per avere un suo parere sulle vertenze in atto tra il comune e la Casa del Soccorso⁸⁵. Il 2 luglio 1611, dato che le vertenze con la Casa del Soccorso si erano trasformate in una causa, fu incaricato con Pietro Bonfadino di seguirla⁸⁶.

Nel 1610 con Giulio Segala fu inviato a Venezia per la causa Ambrosina⁸⁷. Essendo morto Bersanino Guizzerotti che aveva redatto un testamento con cui chiedeva l'erezione di un altro Sacro Monte, il 26 luglio 1611 Andrea fu uno dei cinque cittadini eletti «*quali habbino autorità et carico per far quelle cose che saranno necessarie et opportune in occasione dell'heredità suddetta*»⁸⁸. Fu a lungo nel consiglio di amministrazione della Commissaria Fantoni.

Nel 1612 fu tra i riformatori degli "*Statuta Civilia*" che sottoscrisse e partecipò anche alla "*Reformatio statutorum criminalium Riperiae*"⁸⁹. Fu anche, nell'ambito della causa tra il comune di Salò e la Comunità di Riviera, incaricato di appurare perché il nome di Salò era stato cancellato sui luoghi pubblici⁹⁰.

Fu poi eletto avvocato della comunità⁹¹ e inviato come nunzio a Venezia per un triennio con il compito di trattare le cause della giurisdizione della rispettabile Comunità in base ai

⁸¹ Lonati 1933, p. 32.

⁸² ACS, b. 20, fasc. 24, c. 197.

⁸³ ACS, b 82, fasc. 26, c 74; b 21, fasc. 25, cc. 71, 153.

⁸⁴ ACS, b 21, fasc. 25, c 276v.

⁸⁵ ACS, b 21, fasc. 25, c154.

⁸⁶ ACS, b 21, fasc. 25, c 292v.

⁸⁷ ACS, b. 21, fasc. 25, c. 244.

⁸⁸ ACS, ibidem, c 295v.

⁸⁹ ACR, *Reformatio Statutorum criminalium Riperiae*, b 2, fasc. 3, c. 1; *Statuta Civilia*, b 3, fasc. 3. C. 80v.

⁹⁰ ACS, b 21, fasc. 25, c. 213.

⁹¹ ACR, b 48, fasc. 20, c. 75.

capitoli deliberati dai deputati. Durante questo periodo trattò in particolare il problema delle biade e della giurisdizione della Riviera⁹². Fu anche eletto a tutela del comune nella causa con le quadre superiori⁹³. Fu confratello della Confraternita del SS. Rosario⁹⁴. Fu molto attivo anche nel General Consiglio di Riviera di cui fu spesso eletto sindaco speciale⁹⁵. Visto che fra i lasciti lodroniani c'era anche la richiesta di un nuovo monastero a Salò, Andrea fu uno degli eletti a studiarne la fattibilità⁹⁶. Il 16 settembre 1615 Andrea, che al momento era anche sindaco della Comunità di Riviera, fu uno dei quattro eletti con l'incarico di trovare i colpevoli che avevano affisso in piazzola Mercato del Lino un libello infamante contro il provveditore Marco Barbadigo, il giudice e altri personaggi di rilievo⁹⁷.

Nel 1616 fu eletto con Giulio Segala al trasporto dei beni per gli estimi e poi nello stesso anno fu con altri sei eletto per trattare con il Provveditore circa le mura di Salò da costruire⁹⁸. Il 30 novembre 1617 fu nominato per rappresentare la quadra di Salò, ma comunicò di non poter accettare perché ammalato; il 27 dicembre, a causa della sua morte, gli subentrò nella Comunità di Riviera Fabio Tracagni⁹⁹.

È figlia di Andrea la nobile Caterina Rodengo che nel 1637 fu madrina, in casa Botticella a Maderno, di battesimo di un neonato¹⁰⁰.

Ottavio (1568-1618), fratello di Andrea, si laureò in legge a Bologna e nell'Archiginasio di Bologna resta il suo stemma (fig. 4). Poco prima di laurearsi, decise di aderire alla congregazione del Santissimo Nome di Gesù, come sappiamo da un codicillo aggiunto al testamento da suo padre nel 1595 con la suddivisione del suo patrimonio fra i soli Andrea e Lucio. Lasciò però ad Ottavio un legato di mille ducati annui e la dichiarazione che, se per gravi motivi di salute, non avesse potuto prendere i voti, i fratelli avrebbero dovuto dargli quanto gli spettava in base al precedente testamento. A causa della grave "*indispositio capitis*" che lo rese inabile alla vita religiosa, completò gli studi di legge, interrotti per entrare nell'ordine dei Gesuiti, e il 14 settembre 1598 sposò Livia, figlia di Giovanni Grappa di Salò¹⁰¹.

⁹² ACR, b. 5, fasc. 1, cc. 366, 367, 371.

⁹³ ACS, b 21, fasc. 25, c.286.

⁹⁴ APS, La confraternita del Rosario.

⁹⁵ ACR, b.39, f. 9, c., b. 49, fasc. 21, c.22.

⁹⁶ ACS, b 21, fasc. 25, c. 313.

⁹⁷ ACR, B. 49, fasc. 2, c. 109.

⁹⁸ ACS, b. 22, fasc. 26, c.22, 69.

⁹⁹ ACS, b. 22, fasc. 26, cc. 90, 102v.

¹⁰⁰ APT, Libro dei Battesimi.

¹⁰¹ APS, Libro II dei Matrimoni 1596-1631, c 10.



Fig. 4. Stemma di Ottavio Rotingo. Data consigliatura 1592-1593 (Archiginnasio di Bologna, ID: 1044, file: 3901).

Nei documenti di famiglia rimane la scrittura di matrimonio stesa il 27 ottobre 1598¹⁰². È anche conservata una polizza dei beni ereditati dal padre: oltre alla casa di famiglia al Carmine e ad alcuni beni a Salò¹⁰³, anche altri a San Felice e Manerba¹⁰⁴.

Dall'unione con Livia nacquero: Elisabetta nel 1600, Lucilla Gregoria nel 1601¹⁰⁵, Serafino nel 1602, Lucio nel 1604¹⁰⁶, Giacomo nel 1605¹⁰⁷, Vittoria Corona Deodata nel 1607¹⁰⁸, Marta Leonora nel 1610, Anna Emilia nel 1612¹⁰⁹, Giovanni Carlo Felice nel 1614¹¹⁰, Giovanni Girolamo Luca nel 1615¹¹¹, Elisabetta¹¹², Ottavia il 29 marzo 1618.

Il 23 novembre 1601 chiese al comune «*che sian tagliati i rami delle albere che vanno sopra li copi della casa del detto et habbino questo carco li spettabili eletti alle cose pubbliche, vendendo la legna che venerà esser tagliata*»¹¹³. Fu spesso consigliere e console del comune di Salò a partire dalla prima elezione il 26 dicembre 1598 e ricoprì parecchi incarichi, fu infatti eletto "*alla reparation delle vie*", massaro e presidente dei monti di pietà¹¹⁴, *provisor ad victualia*, eletto a gestire la causa contro Lombini, a cercare un fondaco per Bartolomeo Serina beccaro, alla sanità, *ad res publicas*, al Culto Divino, all'estimo, *ad sedandas discordias*, giudice delle Appellazioni, a dispensare il legato Lazoli, massaro del Monte di

¹⁰² Si tratta di una copia tratta da un libro dei computi dell'eccellentissimo fu Giovanni Grappa e riporta l'ammontare della dote che consisteva in libbre 3000 planeti e i tempi e le modalità del loro versamento. L'atto notarile fu rogato da Giovanni Domenico Setti di Maderno.

¹⁰³ In Salò possedeva due case *murate, cupate, solerate* di cui una con corte e stalla in contrada Carmine, un'altra sempre *mur, cup, sol.* con cura e giardino in contrada S. Caterina e parte di una casa in contrada Grola.

¹⁰⁴ Dei beni suddetti c'è il computo del trasporto d'estimo al comune di Salò.

¹⁰⁵ ACS, b 152, fasc. 4, c. 41v: morì di peste il 26 luglio 1630.

¹⁰⁶ Morì, probabilmente di peste, il 15 agosto 1630, lasciando eredi Carlo figlio di Ottavio e sua madre; lasciò anche un legato al monastero di una pezza di terra in contrada Marmirole in cambio della sepoltura e di messe per la sua anima e un altro legato di 100 ducati a Francesco, figlio del fu Ottavio Martinello di S. Felice "per la buona servitù da lui ricevuta durante la malattia". Volle essere sepolto nel santuario del Carmine di San Felice "dove parerà e piacerà ai RR. PP. Padri del convento di S. Maria di S. Felice". Lasciò erede degli altri suoi beni il fratello Carlo e sua madre; se, per caso non avessero potuto seguire le sue volontà testamentarie, i suoi beni sarebbero andati in parte uguale ai frati del monastero di S. Felice e di Salò. Il testamento fu rogato dal notaio Cristoforo, figlio del fu Domenico Girelli di Puegnago.

¹⁰⁷ ACS, b. 152, fasc.4 .

¹⁰⁸ ACS, *ibidem*, c.5v.

¹⁰⁹ ACS, *ibidem*.

¹¹⁰ ACS, b152, fasc. 4, c. 79v: morì anche lui di peste.

¹¹¹ Morì di peste.

¹¹² ACS, b. 107, fasc. 3, c 31: sposò Cristoforo Gallo.

¹¹³ ACS, b 20, fasc. 24, c. 136v.

¹¹⁴ ACS, b 21, fasc. 25, cc 3v, 30v, 34v,48, 194, 197, 230, 252.

Pietà, raziatore e nominato fra i visitatori dei poveri per provvedere a fornire loro le cose necessarie¹¹⁵.

Fu incaricato di informarsi delle necessità delle monache di San Benedetto¹¹⁶. Difese il comune in alcune cause, come quella contro gli Scaino e i Barbaleni che avevano usurpato rive pubbliche e nella causa Ambrosina¹¹⁷. Ebbe anche l'incarico di verificare, su richiesta del comune di Salò, se l'ospedale di Brescia fosse disponibile a vendere la casa del fu Pietro Alberti al prezzo previsto nel legato testamentario del presbitero Cristoforo Porta¹¹⁸.

Nel 1605 fu eletto per rendere praticabile la via per le fornaci e poco dopo ebbe anche l'incarico di far *"accomodare e saligare"* le vie del paese. Fu nominato per dare assistenza nel delicato compito dell'incanto delle utilità comunali e a informarsi sulle persone fra cui scegliere molinari e asinari¹¹⁹. Fu anche eletto per le cause dell'eredità Pedretta¹²⁰.

Il 12 marzo 1606 fu nominato oratore per andare a Venezia a difendere gli interessi del comune nella causa Ambrosina e il 18 giugno inviò un'ampia relazione sullo stato delle cose¹²¹. Nel gennaio 1609 fu incaricato con Livio Rovellio di recarsi a Brescia per esplicitare al vescovo come erano stati usati i denari dei legati testamentari del conte Sebastiano Paride di Lodrone¹²².

Il 31 maggio 1610 il consiglio comunale di Salò iniziò ricordando *"il strano et enorme accidente occorso sabato prossimamente passato nella persona del quondam molto illustrissimo signor Bernardino Ganassoni, cavaliere et già bene merito podestà di questa Riviera, sì come nel publico ha causato notabilissima perturbatione et per il luoco sacro dove seguì et per la qualità di quel signore et per la dignità in lui rappresentata"*. Il fatto era stato l'assassinio nella chiesa arcipresbiterale di Salò del podestà, giudice civile della Riviera annualmente nominato dai Rettori di Brescia. Evento eccezionale e gravissimo che richiedeva interventi immediati, soprattutto nei confronti del General consiglio di Brescia. Il console propose ed ottenne la nomina di due cittadini salodiani qualificati da inviare a Brescia: Andrea Rotingo e Giulio Delaiolo. Andrea per *"iustis causis renuntiavit"* e al suo posto fu eletto Ottavio che il 6 giugno 1610 con Giulio Delaiolo si recò a Brescia per porgere, a nome del

¹¹⁵ ACS, b 20, fasc. 24, cc 40, 49v, 101, 169v, 191, 244; b.21, fasc. 25, c. 5v, 24v, 30, 73, 93, 95v, 120 143, 144v, 151, 179v, 182, 182v, 197. 226v, 249, 289v. 292, 323, 324; b. 22, fasc. 26, c. 32.

¹¹⁶ b 20, fasc. 24, c.200v.

¹¹⁷ ACS, b.21, fasc. 25, c. 9v, 199.

¹¹⁸ ACS, b 20, fasc. 24, cc. 23, 114v.

¹¹⁹ ACS, b.21, fasc. 25, cc. 12, 16v, 249, 260v.

¹²⁰ ACS, b.21, fasc. 25, c. 21.

¹²¹ ACS, b.21, fasc. 25, cc. 55, 63, 68v.

¹²² ACS, b.21, fasc. 25, c. 189v.

comune, ai Rettori e ai signori Deputati pubblici «*il senso di dispiacere universale per l'enorme gravità del fatto successo*»¹²³.

Fu poi tra gli eletti per accompagnare e riverire il Provveditore Generale Michele Dolfin¹²⁴. Nel 1617 ebbe l'incarico di fare le opportune verifiche sulla fabbrica del palazzo nuovo di Piazza¹²⁵. Dal 14 gennaio 1618, data in cui era presente in Consiglio comunale, non si hanno più notizie il che fa supporre si fosse ammalato e poi morto, come conferma la nascita postuma, il 29 marzo 1618, di sua figlia Ottavia. Sulla sua famiglia si abbatté in modo pesante la peste del 1630: infatti nel contagio, in base ai documenti della sanità pervenuti, morirono almeno tre sue figlie e due figli¹²⁶. Il 22 novembre 1633 a San Felice dai suoi eredi fu venduta ai padri Carmelitani una casetta che, abbattuta, permise la creazione del piazzale davanti alla chiesa di Santa Maria del Carmine.

Augusto I, figlio di Andrea, (1592-1673), fu pure persona incisiva e di spicco nella società salodiana. Si laureò *in utroque iure*, cioè in diritto civile ed ecclesiastico, e fu poi ammesso al Collegio dei dottori. Nel 1613 fu eletto nel consiglio amministrativo della Commissaria Fantoni. Il 25 febbraio 1620 fu eletto nel consiglio comunale di Salò¹²⁷; fu molto spesso consigliere, deputato, sindaco, console; fu pure nominato presidente del monte di pietà e incaricato di gestire le eredità Lazzoli, quella del fu Antonio Ambrosini e il legato Anselmi. Fu anche giudice delle appellazioni, alla sanità, membro della commissione di carità, *ad victualia, ad paces, ad appellationes*¹²⁸. Doveva anche avere notevoli doti diplomatiche, perché fu scelto come nunzio, ovvero rappresentante della Comunità di Riviera, a Venezia dal 1620 al 1623 e nuovamente il 25 gennaio 1625 fu inviato come ambasciatore a Venezia con Battista Zalterio per le cause della giurisdizione¹²⁹.

Di lui rimangono in archivio parecchie lettere scritte mentre era nunzio a Venezia che riportano come sigillo lo stemma dei Rotingo¹³⁰.

¹²³ ACS, *ibidem*, cc. 234, 234v.

¹²⁴ ACS, b.21, fasc. 25, c. 111.

¹²⁵ ACS, b. 22, fasc. 26, c. 99v .

¹²⁶ ACS, b. 153, fasc. 3, c. 85v, 97; b. 152, fasc.4, cc. 46, 65, 80.

¹²⁷ ACS, b. 22, fasc. 26, c. 241, 243; b. 24, fasc. 28, cc. 83, 91v.

¹²⁸ ACS, b. 22, fasc. 26, cc. 243v, 244, 269, 280, 282; b. 24, fasc. 28, cc. 8, 50v, 68v, 84, 98v, 104, 113, 123, 127v, 129, 147, 151v,163v.

¹²⁹ ACR, b. 50, fasc. 22, c 395; b. 52, fasc. 24, c. 106.

¹³⁰ ACR, b 381, cc 48-53; ACR, b 381, cc 50-53v; ACR, b. 532, fasc. 3°: nomina a nunzio, concessione di licenza per tornare qualche giorno a casa, saldo per l'incarico a Venezia.

Fu spesso deputato del Consiglio generale della Magnifica Patria e conservatore degli Statuti¹³¹. Il 21 maggio 1626 fu con altri eletto ad incontrare, accogliere e servire Francesco Erizzo, provveditore Generale dello Stato di Terra Ferma e protettore della Magnifica Patria di Riviera¹³². Con Girolamo Barzoni fu mandato in qualità di oratore a Brescia il 10 febbraio 1627 per incontrare nuovamente il provveditore generale Francesco Erizzo che vi soggiornava e, con il pretesto di cercare di ottenere un appoggio per evitare di dover tagliare in Riviera ottocento querce per il fortilizio di Peschiera, fornirgli importanti informazioni¹³³.

Ebbe anche l'incarico di individuare il luogo idoneo per le nuove beccherie e ebbe l'onore di assistere al battesimo del figlio del provveditore Giacomo Cornaro¹³⁴. Fu nominato con Giulio Segala provveditore alla sanità il 13 giugno 1627¹³⁵. Fu inoltre nel 1629 eletto al Pulpito, "*ad appellationes*", "*ad paces*" e a distribuire il pane ai poveri nel "*burgus verso mane*" durante la tremenda carestia che colpì la Riviera nel triennio 1628-30¹³⁶. Nel 1628 fu tra i cinque eletti per gestire i lasciti dell'eredità Guizzerotti e anche sindaco¹³⁷. Nell'infuriare della peste morì sua madre¹³⁸. Poi lasciò la vita pubblica e amministrativa al fratello Serafino e si dedicò all'attività privata. Morì il 6 ottobre 1673 e fu sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria del Carmine a Salò¹³⁹.

Serafino II (1595-1686), figlio di Andrea e fratello di Augusto I, nacque nel 1595; nel 1630 fu consigliere degli artisti lombardi presso l'Università di Padova dove si laureò in legge. Abitò nella casa di famiglia al Carmine ed ereditò tutti i beni del padre ubicati in quella località¹⁴⁰. Si sposò il 10 settembre 1634¹⁴¹ con Anna, figlia di Giovanni Maria Candelino e poi, morta questa, nel 1635 con Francesca, figlia di Sebastiano Cristoforetti di Desenzano dalla quale ebbe Virginia nel 1635¹⁴², Andrea nel 1636, Anna nel 1650¹⁴³.

¹³¹ ACR, b. 53, fasc. 25, c. 4.

¹³² ACS, b. 24, fasc. 28, c. 17v.

¹³³ ACR, b. 53, fasc. 27, cc. 24, 37, 68v.

¹³⁴ ACS, b. 24, fasc. 28, cc. 122v, 152.

¹³⁵ ACS, b. 24, fasc. 28, c. 68v.

¹³⁶ ACS, b. 24, fasc. 28, cc. 111v, 118v, 123, 129v, 165v.

¹³⁷ ACS, b. 24, fasc. 28.

¹³⁸ ACS, b. 153, fasc. 3, c. 85v.

¹³⁹ APSalò.

¹⁴⁰ ACR, b. 191, fasc. 127, cc. 71.

¹⁴¹ APS, libro III Matrimoni, c. 23.

¹⁴² APS, morì il 15 aprile 1654 e fu sepolta al Carmine.

¹⁴³ Divenne suora Carmelitana Scalza nel convento di Mantova e prese il nome di madre Maria Gertrude di S. Carlo. Morì nel 1733 a 83 anni.

Avvocato del comune, ricoprì importanti incarichi politici fra cui anche la carica di ambasciatore di Salò a Venezia¹⁴⁴. Fu spesso consigliere comunale, sindaco, viceconsole e console, deputato nel consiglio speciale, oltre ad essere eletto nei vari "uffici" su cui si articolava l'attività amministrativa: deputato alla sanità, al pulpito, al culto divino, agli incanti, massaro di chiesa, agli alloggi, ai campari, *ad res publicas*, priore alle vettovaglie, presidente dell'ospedale, ai mulini, "ragionatto straordinario", presidente del Sacro Monte di Pietà, deputato alla Carità Laicale¹⁴⁵.

Il 29 gennaio 1631, al tempo della peste, fu contattato dai deputati alla Sanità che gli chiesero: «... casa, cura, horto et altri beni contigui a quella, così di sopra dalla strada come sotto, da servire per il negotio del purgare et sborare le robbe et li revvi». Gli fu insomma chiesto di mettere a disposizione le sue proprietà della zona del Carmine, del Castello e delle Cure per le operazioni di bonifica e «per il servitio predetto e per quel tempo» in cui fossero stati usati i suoi beni, gli sarebbero stati pagati «tredici scudi da troni 7 per scudo al mese»¹⁴⁶. Sia durante il periodo della peste sia nei terribili anni successivi, in cui tutto era da ricostruire, dimostrò uno zelo encomiabile.

Fu poi massaro del monte Bersanino e fu eletto fra i tre sapienti *ad Appellationes*¹⁴⁷. Difese il diritto di precedenza del Collegio dei legisti nelle processioni del *Corpus Domini* e del venerdì Santo¹⁴⁸. Il 25 febbraio 1635, in consiglio, protestò che era necessario pagare le tasse e chiudere il contenzioso nella Camera fiscale di Brescia a tempo debito, aggiungendo anche che non poteva essere imputata colpa o danno al comune di Salò, se certi altri comuni della Riviera erano in ritardo con i pagamenti¹⁴⁹.

Nel 1637 fu eletto per cercare di riscoprire e riscuotere le vecchie eredità e fu massaro del Comune e del Monte Bersanino¹⁵⁰. Nello stesso anno fu uno dei tre eletti per comporre

¹⁴⁴ ACS, b. 161, fasc. 10/3, c. 3.

¹⁴⁵ ACS, b. 45, fasc. 1, cc. 28, 39, 42, 49, 51, 74, 78v, 83, 92v, 95, 103v, 116, 129v, 155, 170, 175, 178; b. 45, fasc. 2, cc. 25, 26v, 34v, 52v, 61, 61v, 63, 70, 91v, 99v, 103, 105v, 113v, 124v, 126, 181v, 184, 185, 245, 228v; b. 24, fasc. 29, cc. 29v, 52v, 57, 58, 68, 69v, 90, 97v, 107v, 109, 128, 135v, 142, 160v, 171, 172; b. 25, fasc. 30, cc. 2v, 5v, 6, 21v, 23v, 32v, 35, 40v, 49v, 53v, 58, 52, 75v, 103, 113v, 119, 120v, 131v, 135, 153, 157, 159, 164v, 167v; b. 26, fasc. 31, cc. 28v, 43v, 66, 68, 70v, 71v, 74, 97v, 99, 141, 149, 170v; b. 27, fasc. 32, cc. 149, 170, 171v, 183; b. 28, fasc. 33, cc. 44v, 45, 68v, 69.

¹⁴⁶ ACS, b. 152, fasc. 4, c. 1.

¹⁴⁷ ACS, b. 24, fasc. 29, cc. 132, 160v, 173; b. 26, fasc. 31, c. 35.

¹⁴⁸ ACS, b. 45, fasc. 1, cc. 53, 54v, 55.

¹⁴⁹ ACR, b. 55, fasc. 27, c. 216.

¹⁵⁰ ACS, b. 24, fasc. 29, cc. 132, 170; b. 25, fasc. 30, cc. 38v; b. 26, fasc. 31, c. 173.

le divergenze tra Giacomo Roveglio e il comune di Salò per certi beni, già dati in enfiteusi, al Vacarolo¹⁵¹.

Nel 1641 fu eletto per verificare se esistevano le condizioni necessarie per l'erezione di un collegio e delle scuole pubbliche presso i Somaschi a Santa Giustina¹⁵². Saputo che nel General consiglio di Riviera erano state espresse parole ingiuriose a proposito dell'operato del comune di Salò, ebbe con altri due l'incarico di verificare *"con l'autorità di operare, qui e altrove, tutto quello che parerà alla loro prudenza per riportare l'indennità e onorevolezza del comune"*¹⁵³.

Nel 1642 fu di nuovo eletto ad *Hereditates* cioè a ritrovare i lasciti devoluti alle opere pie, alcune delle quali sembravano svanite nel tempo e ad individuare gli eredi tenuti al pagamento, sforzandosi in modo particolare di ritrovare quelli legati ai lasciti dell'Ospedale. Fu anche incaricato di informarsi sulle persone interessate a ricevere denari a censo e riferire poi al comune *"acciò possa essere stabilito quello che pare più proficuo"*¹⁵⁴. Fu molto attivo nel General consiglio di Riviera dove fu consigliere, conservatore e spesso fu incaricato di utilizzare le sue competenze giuridiche per risolvere alcune problematiche di interesse generale¹⁵⁵.

Il 9 dicembre 1646 fu eletto con Fabio Tracagni, Valerio Muracca e Carlo Pasquale a *"incontrar et reverir mons. Illustrissimo e reverendissimo nostro vescovo che viene in Riviera"* offrendogli in dono *"agro fiore, zucchetti, acqua nanfa"*¹⁵⁶. Fu poi inviato a trattare con il vescovo per l'investitura della Cappella di San Giorgio¹⁵⁷. Il 5 settembre 1648 fu inviato a Brescia *"per procurare la rimozione degli impedimenti al libero transito delle biade"*¹⁵⁸.

Quando la Vicinia di San Giovanni si mise in urto con il vescovo Morosini, fu eletto con Valerio Muracca dal General consiglio del comune di Salò per fare i passi necessari tanto a Brescia che a Venezia e Roma e davanti a qualunque magistrato ecclesiastico o secolare a tutela delle ragioni pubbliche e di quelle dell'arcipresbiteriale¹⁵⁹.

¹⁵¹ ACS, b. 25, fasc. 30, c. 24.

¹⁵² ACS, b. 25, fasc. 30, c. 136.

¹⁵³ ACS, b. 25, fasc. 30, c. 156v.

¹⁵⁴ ACS, b. 25, fasc. 30, c. 167v; b. 26, fasc. 31, c. 4v.

¹⁵⁵ ACR, b. 55, fasc. 27, cc. 54v,

¹⁵⁶ ACS, b. 45, fasc. 1, c. 154.

¹⁵⁷ ACS, ibidem, c. 35.

¹⁵⁸ ACR, b. 60, fasc. 32, c. 61.

¹⁵⁹ ACS, b. 27, fasc. 32, cc. 131v.

Il 13 ottobre 1647, rifiutandosi i fornai di produrre pane al prezzo e nei modi previsti dal mandato del provveditore, fu uno dei sei eletti «*ai quali sia delegata e conferta onnimoda libertà di proveder di fornari che faccino e mantenghino di pane essa terra, puotendosi, se occorrerà, valere di scudi trecento di dinari del Commune e anche di quelli posti sul monte di ragione Grappa*»¹⁶⁰.

Nell'agosto del 1648 con Giorgio Cerutti e Giovanni Maria Scacchi fu eletto in un contenzioso sul testamento Grappa «*a vender et alienar beni di detta heredità per pagar l'ecellente signor Bartolomeo Moncelese*» erede della dote della moglie del fu Erculiano Grappa¹⁶¹.

Nel 1653 il consiglio comunale tornò a parlare della possibilità dell'istituzione delle scuole pubbliche ed elesse alcuni incaricati, fra cui Serafino Rotingo, per trattare con i padri Somaschi¹⁶². Fu anche eletto per trovare alloggi per il seguito della regina di Spagna di passaggio in Riviera¹⁶³.

Oltre le proprietà già ereditate in San Felice, nel 1654 risultano accatastate a suo nome pezze di terra, con orto, alberi da frutto, olivi e buone da arare nelle contrade Figerole, Cisalonghe e Fontana¹⁶⁴. Ampliò anche gli investimenti nel comune di Manerba sia a Montinelle dove la casa, già della famiglia, negli estimi è così descritta: "*murata, cupata, solerata, revoltiva con portego, cortivo, torcolo per le olive, turino*"¹⁶⁵, sia nell'acquisto di terreni in varie contrade.

Fece testamento il 20 settembre 1681, a più di 70 anni, chiedendo di essere sepolto nella parrocchiale di Salò nel sepolcro della scuola del Santissimo Sacramento o in quello della scuola di S. Giuseppe, essendo confratello di entrambe le scuole. Stabili poi la dote per le figlie Virginia (nata il 24 giugno 1635) e Anna; lasciò erede universale il figlio Andrea Agostino (1 sett. 1636), purtroppo però malato di mente, e, in caso di sua morte, il nipote Severino. Lasciò poi disposizioni per sua moglie¹⁶⁶ e per la nuora Elena Dugazzi che furono nominate amministratrici dei beni di famiglia e tutrici di Andrea II. Morì nel 1686 e il 21 aprile di quell'anno fu letto nel consiglio comunale di Salò il *De Profundis* per la sua anima¹⁶⁷.

¹⁶⁰ ACS, ibidem, c. 167.

¹⁶¹ ACS, b. 107, fasc. 3, c. 169.

¹⁶² ACS, b. 27, fasc. 32, c. 153.

¹⁶³ ACS, b. 25, fasc. 30, c. 240v.

¹⁶⁴ ACR, b. 194, fasc. 132, c. 138.

¹⁶⁵ ACR, b. 167, fasc. 74, cc. 47, 227.

¹⁶⁶ XI. Anche Francesca Cristofolotti fece in data 14 aprile 1687 testamento, lasciando amministratrice dei beni e tutrice di Andrea II la nuora Elena. Morì il 16 ottobre 1687.

¹⁶⁷ ACS, b. 31, fasc. 36, c. 170.

Andrea II (1636-1681), figlio di Serafino II, si sposò, il 25 sett. 1667, con Elena¹⁶⁸, figlia del fu eccellentissimo signor Fidenzio Dugazzi; nell'archivio della RSA di Salò è presente la scrittura di matrimonio con le promesse di dote, sottoscritta da Serafino II e Giovanni Battista Dugazzi, fratello di Elena. Ebbero tre figli: Virginia nel 1668, Serafino nel 1675 e Anna. Nell'Archivio dell'Ateneo di Salò è conservato il resoconto del viaggio fatto nel luglio 1688 al santuario della Madonna della Corona dalle signore Anna e Virginia Rotingo con altre dame della buona società salodiana, quali Antonia Ficca, Ippolita Conter, la marchesa Giustina Pallavicino, ecc. La zia Lucia, sorella del padre, nel suo testamento del 1650 lasciò un legato di 50 ducati a favore del suo amatissimo fratello Serafino e altri legati di 50 ducati cadauno per Andrea, suo nipote, e per Virginia e Anna, figlie di Andrea II. Morì l'8 marzo 1681.

Serafino III (1675-1756), figlio di Andrea, nato nel 1675, si laureò in legge a Padova nel 1697¹⁶⁹. Fu dottore collegiato e per questo motivo, nel 1720, fu esentato dal pagamento delle tasse.

Il 22 febbraio 1699 fu eletto con Giovanni Battista Giacomini, Giulio Pace e Domenico Rossini con l'incombenza di «ricevere, assistere, servire» il patriarca di Aquileia, suffraganeo del vescovo di Brescia «per tutto il tempo che rimarrà a Salò per cresimare»¹⁷⁰. Partecipò intensamente anche alla vita amministrativa del Comune e della Magnifica Patria; fu consigliere comunale, console, sindaco, membro del Consiglio speciale, eletto al Culto Divino, al Pulpito, consigliere di Patria, eletto alla Carità Laicale, alle vettovaglie, a «spedir estimi», all'ospedale¹⁷¹, reparator alle fabbriche, massaro di chiesa¹⁷².

Date le sue notevoli capacità giuridiche, fu molto utile anche all'amministrazione comunale che infatti lo elesse avvocato del Comune e lo incaricò di informarsi e gestire le eredità di Giovanni Battista Amonte, Bartoli, l'eredità Herculiana e quella Zuria¹⁷³. Inoltre fu scelto a sovrintendere ad incarichi vitali per il Comune, ma spesso molto dispendiosi: reparator di Fabbriche, ai Pregiudizi, alle Acque, alla Sanità, agli incanti, alle "Scole de' Poveri"; al dazio dell'olio e della seta¹⁷⁴. Fu spesso incaricato di raccogliere informazioni su

¹⁶⁸ ACRS, registro XI: Nell'archivio del Ricovero è conservato il contratto matrimoniale, oltre al suo testamento del 14 luglio 1682 con cui chiede di essere seppellita nella chiesa del Carmine di Salò.

¹⁶⁹ AAS, Documenti Benacensi, fascicolo B, s. 11/49, b 20.

¹⁷⁰ ACS, b 33, fasc. 38, c 130v.

¹⁷¹ ACS, b. 34, fasc. 39, c 147v; b. 35, fasc. 40, c. 62; b. 37, fasc. 42, c. 125; b. 38, fasc. 43, c. 218.

¹⁷² ACS, b 34, fasc. 39, cc 120v, 170, 174v, 219, 373.

¹⁷³ ACS, b. 34, fasc. 39, cc. 100v, 120v.

¹⁷⁴ ACS, b. 34, fasc. 39, cc. 74v, 100v, 113, 118, 120v, 219; b. 35, fasc. 40, cc. 12v, 269; b. 37, fasc. 42, c 76v; b. 38, fasc. 43, cc 22, 23, 24, 28, 41, 43v, 44, 59, 92v, 95v, 121v, 144v, 147v, 149, 162, 169, 174v, 218, 301, 321, 330, 362; b. 45, fasc.35, c. 269.

questioni delicate o di valutare l'attitudine o meno delle persone a cui il Comune intendeva affidare certi compiti, come l'amministratore del Monte di piet ¹⁷⁵ o il responsabile degli incanti o della riscossione di dazi. Il 15 marzo fu eletto con Fabio Tracagni per curare la vendita degli stabili di ragion Zuria¹⁷⁶.

Nel 1707 ebbe con Fabio Traccagni, Giovan Battista Giacomini, Andrea Barbaleni, Feliciano Bertazzoli e Giovan Battista Laffranco, tutti deputati al culto Divino, l'incarico di siglare il contratto con Giovanni Corbarelli di Brescia per la costruzione dell'altare della Santissima Croce in Duomo e i relativi capitoli; in seguito diede al maestro Domenico Lavarino l'incarico di rifare le coperture della sagrestia, della casa del sagrestano e della cappella di San Giorgio¹⁷⁷.

Ai tempi in cui, a causa della guerra di successione spagnola, le nostre terre furono sconvolte dal passaggio continuo degli opposti schieramenti in lotta, fu uno dei sei eletti *ad res bellicas*¹⁷⁸ e seppe ingraziarsi le simpatie del generale francese Jacques de Rouxel de Medavy che il 24 aprile 1706 gli rilasci  un salvacondotto per s  e la sua casa¹⁷⁹.

Venendo in Riviera il vescovo di Brescia Dolfen, il 31 marzo 1702 fu uno dei quattro eletti *"tra i pi  cospicui cittadini che devono portare i pi  aggiustati officii della pubblica devotione all'incontrarlo e servirlo durante il suo soggiorno"*¹⁸⁰.

Spos  in casa, il 7 giugno 1701, Giulia Marzocchi, figlia ed erede del fu Gianmaria Marzocchi di Sabbio¹⁸¹. La costituzione di dote fu sottoscritta dalla signora Anna Cagliari, madre e curatrice di Giulia, e rogata il 4 agosto 1701 dal notaio Lorenzo Voltolina. Vi sono elencati i beni spettanti dall'eredit  paterna in Sal  nelle contrade Pignino, Seghezzine e Valle con i monti e prati ad essi inservienti; inoltre furono assegnati a Giulia scudi mille da troni sette l'uno, oltre a diversi mobili, con la riserva fatta a favore della madre Anna dell'usufrutto fino al termine della sua vita, della met  dei beni dell'Ortaglia e Castello nel comune di Sal , della casa e caneva in Sal  e al Castello, della met  degli utensili di detta caneva e di tutti i mobili e utensili della casa del Trabucco¹⁸².

¹⁷⁵ ACS, b 171, fasc. 3, b. 172, fasc. 4, c. 22.

¹⁷⁶ ACS, b 34, fasc. 39, c 333v.

¹⁷⁷ ACS, b 34, fasc. 39, cc. 305v, 306; b. 35, fasc. 40, c. 265; b. 82, fasc. 39, cc.1-5.

¹⁷⁸ ACS, *ibidem*, c 160.

¹⁷⁹ AAS, 131/C52, f. B.

¹⁸⁰ ACS, b. 34, fasc. 39, c. 89v.

¹⁸¹ APS, 3  libro dei Matrimoni, c 315; fu testimone alle nozze Giovanni Battista Dugazzi.

¹⁸² Archivio privato di Sal , ora donato all'Ateneo e in attesa di ristrutturazione.

Dalla unione di Serafino e Giulia nacquero Virginia Gioseffa¹⁸³ nel 1703, Francesca Teodora nel 1704, Fidenzio nel 1708¹⁸⁴, Fidenzio Gioseffo nel 1711¹⁸⁵, Giovanni Battista nel 1714¹⁸⁶, Augusto nel 1716, Andrea nel 1717, Anna Teresa Giuseppa nel 1719¹⁸⁷. Ereditò dal nonno Serafino un ingente patrimonio sia a Salò sia a San Felice, Manerba, Raffa, Pozzolengo.

Con il cognato Bartaleni si trovò ad affrontare una lunghissima causa, che si concluse nel 1798, contro Pier Antonio Rini che, spostando l'alveo del torrente, aveva leso il privilegio del possesso dell'acqua del rio Trobiolo, diritto riconosciuto al proprietario della località Castello già dalla sentenza emessa dal clarissimo Provveditore di Salò l'anno 1485¹⁸⁸.

Nel 1720 gli furono accatastati a Salò: la casa di abitazione in contrada Carmine con orto cinto di muri e un brolo pure cintato e, sempre nella stessa contrada, una "*casa murata, cupata, solerata, revoltiva sul lago*" che confinava con due camere, una cura da revì e un orto, altre due casette «*murate, cupate e solerate confinanti con la cura*», in contrada Fontane, confinante con il palazzo del Podestà, una bottega, altre case nelle contrade del borgo: San Carlo, Pusterla, Chiodera, Calchera. Alle Rive possedeva invece una casa con filatoio, mentre altre erano dislocate al Muro e alle Tavine.

¹⁸³ Si consacrò alla vita religiosa.

¹⁸⁴ APS, Libro dei morti: morì il 13 agosto 1710.

¹⁸⁵ Fidenzio, sacerdote e cappellano in Duomo, faceva parte della Residenza; nel 1734, come discendente del q Angelo Marzocchi, chiese ed ottenne la cappellania del q Francesco Merigo. Nel 1765 ottenne il beneficio della messa Monselice: ACS, b. 41, fasc. 46, c. 25v. Nel 1780 fu nominato alla cappellania Sallustia e nel 1784 fu eletto alla cappellania all'altare di S. Caterina, istituita dal rev. d. Cristoforo Della Porta, per cui rinunciò alla cappellania Sallustio Monselice: ACS, b. 43, fasc. 48, c. 101v. APS, Libro dei Morti: morì l'11 gennaio 1792.

¹⁸⁶ Giovanni Battista fu dottore e abate teatino. Divenne teologo di corte di Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia. A Varsavia soggiornò 22 anni nella casa del suo ordine e si dice che fu precettore di Stanislao ultimo re di Polonia. Nel 1763 Augusto III re di Polonia con un decreto, di cui una copia è conservata nell'archivio dell'Ateneo di Salò lo nominò teologo di corte. Soggiornò per ben ventidue anni nella casa del suo ordine in Polonia. Morì nel collegio di Brescia. Il Lonati pubblicò alcune sue lettere conservate presso l'Ateneo salodiano. Morì nel collegio di Brescia.

¹⁸⁷ Archivio Ateneo di Salò: Entrò giovanissima fra le Carmelitane Scalze di Mantova, ma i fratelli e i genitori le impedirono di prendere i voti fino al 1° settembre 1744. Prese il nome di suor Maria Vittoria (1719-1782). Fu stimatissima per le sue virtù e particolarmente apprezzata dalla nobiltà mantovana e dall'arciduca Ferdinando d'Austria e da sua moglie che fecero molte donazioni al convento. Soppresso il monastero nel 1782, si trasferì nel convento di Reggio Emilia dove morì poco dopo il 22 luglio. Tra le carte della famiglia Rotingo, conservate nell'Ateneo di Salò, c'è un lungo encomio, scritto dalle consorelle dopo la sua morte, che esalta le sue eccezionali doti, assieme a tre lettere inviate ai fratelli.

¹⁸⁸ Archivio privato di Salò.

Nella polizza per l'estimo, probabilmente del 1768, di San Felice si dichiarò proprietario di ben quattro case in contrada Pozza, fra cui quella di villeggiatura della sua famiglia. Probabilmente da poco ristrutturata era "*murata, cupata, solerata, revoltiva*", dotata di corte, orto, brolo e confinante con l'eredità Moniga. Tutte le case, di cui una risulta "*di ragione di mio figlio Andrea*", erano molto vicine e tutte confinavano con il suo brolo¹⁸⁹. Abile amministratore, si prese cura con molta attenzione del suo patrimonio; inoltre seguendo la moda settecentesca iniziò la restaurazione sia della sua casa a Salò che della casa di villeggiatura a S. Felice, auspicando anche che entrambe avessero il loro oratorio privato¹⁹⁰. A Manerba aveva proprietà in contrada Piazzola, dove possedeva una solida e signorile casa con solaio, volti, corte, orticello e in contrada Malgerò ne aveva un'altra solida con solaio e volti, cortivo, orto, brolo¹⁹¹. Gli erano accatastate molte terre nelle contrade Pozza, Chiuso, Fregondino, Sacca, Spizzago, Soma, Monteroli, San Procolo, Montegnane, Montinello¹⁹². A Portese aveva una pezza di terra arativa, vitata e olivata¹⁹³. Invece a Pozzolengo possedeva in contrada Mescolera una casa murata cupata, solerata, revoltiva con cortivo davanti e notevoli appezzamenti di terreno nelle contrade Vestone, Nemori, Fontane, Selvine, Gabiane, Fontanelle, Sotto Castello¹⁹⁴. Ereditò anche dallo zio materno Giambattista Dugazzi di San Felice, morto il 13 dicembre 1708¹⁹⁵. Serafino fu molto legato a San Felice dove era piuttosto stimato e talvolta assunse la difesa del Comune in cause anche abbastanza spinose, come dimostra una sua sentenza del 26 gennaio 1717 con la quale risolse la lite che vedeva contrapposti i presidenti del Sacro Monte di Pietà e Antonio Sandrinelli¹⁹⁶.

Ebbe un ruolo importante anche nella fondazione del monastero della Visitazione; infatti il 29 dicembre 1708 fu inviato con Andrea Barbaleni e Fabio Tracagni a Venezia per ottenere dal Doge il permesso di fondare il monastero¹⁹⁷; poi il 21 giugno 1710 fu eletto, sempre con Andrea Barbaleni e Fabio Tracagni, per individuare, seguire e portare a compimento tutte le pratiche necessarie, in tutti i luoghi deputati, che potessero favorire l'erezione

¹⁸⁹ ACR, b. 195, fasc. 134, cc. 16,17.

¹⁹⁰ AAS, Fondo Butturini Grisetti, 130/C 51, f. C, 174.

¹⁹¹ ACR, b 169, fasc76, cc. 17, 184.

¹⁹² ACR, ibidem, cc. 195 a 199.

¹⁹³ ACR, b. 225, fasc. 1, c. 90.

¹⁹⁴ ACR, b, 180, fasc. 102, cc. 1v, 33.

¹⁹⁵ AGRS registro XI; testamento rogato da Giuseppe Filippini il 26 giugno 1681. Si vociferava che Giambattista Dugazzi ne avesse fatto anche uno posteriore che però non fu mai trovato.

¹⁹⁶ ACSF, b. 54D.

¹⁹⁷ ACR, b 80, fasc. 52, c 107.

del monastero della Visitazione e di reperire un alloggio idoneo per le prime monache¹⁹⁸. Siglato l'accordo con le madri di Arona, si rese necessaria l'approvazione delle autorità ecclesiastiche, per cui fu inviato a Milano, il 17 dicembre 1710, con Andrea Barbaleni dal cardinale Archinti per chiedere la sua autorizzazione alla fondazione del Monastero. L'impresa fu difficoltosa e non soddisfacente perché il cardinale esigeva che, prima che a Salò, fosse fondato un monastero di Salesiane a Milano¹⁹⁹.

Fu eletto ai Luoghi Pii di cui auspicò, in una relazione del 1739, la necessaria revisione. Il 16 ottobre 1724 fu eletto al dazio della macina²⁰⁰. Fu favorevole anche all'ennesimo tentativo del Comune di Salò di far diventare la parrocchiale una collegiata insigne. Nel 1728 fu inviato a Venezia con Giacomo Filippo Lanfranchi *«per impetrar collegiata insigne»*. Furono numerose le istanze di prestigiose famiglie salodiane disposte ad offrire un sostegno economico, pur di avere all'interno della chiesa collegiata un canonicato di proprio giuspatronato come ad esempio gli Olivari o per sancire la loro prerogativa di prelazione sulla nomina dei cappellani, come Orfeo Barbaleni e Serafino Rotingo che intendevano tutelare il diritto ereditario delle loro mogli, le sorelle Marzocchi, che avevano il giuspatronato sugli altari di San Giuseppe e della Beata Vergine del Rosario. Per risolvere questi dubbi e altri problemi vari il Consiglio del comune di Salò in data 30 maggio 1728, deliberò i capitoli *«formati per l'erezione della nostra arcipresbiterale in collegiata insigne»*²⁰¹. Nel 1729 fu inviato dal vescovo di Brescia per consegnare i capitoli approvati dal comune di Salò in merito alla collegiazione della chiesa e cercarne l'approvazione²⁰².

Fu eletto il 9 giugno 1720 con Domenico Rossini *«per trattare con l'illustrissimo conte Camillo Martinengo et accordare la pezza di terra che intende assegnare per l'intiero ammontare del suo debito»*²⁰³. Il 16 giugno dello stesso anno fu eletto con Mattia Tomacelli *«per ricevere i pagamenti in mano ai cassieri per valutare la quantità del scosso a fine di poter soddisfare ai debiti pubblici.»*²⁰⁴. Nel 1721 fu alla Carità²⁰⁵.

Suoi libri figurano nella Biblioteca dell'Ateneo, di cui fu socio attento e consapevole, attivandosi in ogni modo per aiutarlo ad uscire dalle difficoltà finanziarie in cui versava.

¹⁹⁸ ACR, b. 80, fasc. 52, c 191.

¹⁹⁹ ACR, b 521, fasc. 2, parte A.

²⁰⁰ ACR, b 85, fasc. 57, c 186.

²⁰¹ ACS, *ibidem*, cc. 76v, 77, 78, 79, 80, 81.

²⁰² ACS, *ibidem*, c 125v.

²⁰³ ACS, *ibidem*, c 25.

²⁰⁴ ACS, *ibidem*, c 25.

²⁰⁵ ACS, b.36, fasc. 41, c.80v.

Infatti, dopo lunghissime trattative e un'altrettanto lunga pratica amministrativa, ottenne con Giambattista Fonghetti, Antonio Brisciano e Giulio Aurera che il Serenissimo Dominio Veneto concedesse all'Ateneo due soldi per lira sulle condanne pecuniarie e il provento derivato dagli affitti del Castello.

Il 23 agosto 1743 fu eletto con Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli, in aggiunta al Reparator alle fabbriche, per valutare i problemi di stabilità del palazzo comunale²⁰⁶. Nel 1744 fu avvocato del comune per i problemi delle strade e con Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli fu eletto in aggiunta al riparatore di fabbriche per i problemi di stabilità del Palazzo comunale; fu poi eletto massaro di chiesa.

Le sue abilità e competenze giuridiche furono molto apprezzate anche nel General consiglio di Riviera dove fu spesso eletto conservatore degli Statuti, ruolo in cui doveva verificare le "fedi" dei consiglieri²⁰⁷. Ebbe anche l'incarico di perquisitore, di revisore dei comuni e dei Luoghi Pii, di recarsi a Venezia a presentare ricorsi contro le spese eccessive degli alloggi²⁰⁸; fu poi eletto alla "Carità dei Prigionieri" (incarico attribuito dal Consiglio Generale della Magnifica Patria ad eletti a prendersi cura dei prigionieri) e alla Banca "per vigilare il dovuto pagamento delle pubbliche gravezze" e evitare il più possibile le spese e migliorare le rendite della Patria²⁰⁹.

Nel 1751 chiese, per l'avanzata età, la dispensa dall'incarico di revisore²¹⁰. Nel 1752 fu console²¹¹. Il 13 gennaio 1753, nell'ambito della contesa fra cittadini originari e i forestieri che volevano essere ammessi alla cittadinanza, si fece rilasciare dalla cancelleria della Magnifica Patria il seguente attestato²¹²: *"A qualunque facciamo pubblica e indubitata fede che la famiglia del nobile Serafino Rotingo è una delle più cospicue di questa patria, avendo esso e li di lui discendenti di tempo in tempo esercitate le cariche principali della medesima, come anche di presente esercita il dott. Andrea, di lui figliolo, essendosi essa famiglia sempre notabilmente sostenuta senza alcuna mistura di traffico o d'arte meccanica, essendo la famiglia stessa e per li presenti e per gli antenati suoi piena di merito verso questa patria"*.

Il 30 aprile 1753 con il conte Giacomo Tracagni fu eletto con il compito di fissare chiaramente i confini di Gardone Riviera²¹³ e nel 1754 fu nominato alla gestione della dote Er-

²⁰⁶ ACS, b 38, fasc. 43, c 321.

²⁰⁷ ACR, b. 88, fasc. 61.

²⁰⁸ ACR, b. 89, fasc. 62, c.117, 120v,153v.

²⁰⁹ ACR, b. 89, fasc. 62, cc. 207v, 209, 237.

²¹⁰ ACR, b. b. 91, fasc. 66, c. 78v.

²¹¹ ACS, b. 40, fasc. 45, c.

²¹² ACR, b 92, fasc. 68, c. 4.

²¹³ ACS, b. 39, fasc. 44, c 189, 12 maggio 1753.

culiana²¹⁴. Partecipò attivamente alla vita amministrativa del Comune fino al 3 dicembre del 1755, quando, per la sua cagionevole salute, chiese la dispensa da tutti gli incarichi²¹⁵. Morì l'anno seguente, prima del 22 gennaio, quando il Consiglio comunale recitò per lui il *De Profundis*²¹⁶.

A lui, fine letterato e poeta, dedicò un sonetto la poetessa Diamante Medaglia Faini che inizia così: «*Sperai pur dianzi/ oh mal fondata speme...*». In questo sonetto la poetessa che sente venir meno il suo afflato poetico, spera che la possa aiutare Serafino: «*A te perciò che vai poggiando all'etra/col aureo stilo, almo signor mi volgo:/deh, dolce rendi tu mia rauca cetra*»²¹⁷.

Augusto II (1716-1804), figlio di Serafino e suo erede, fu medico fisico e si laureò a Padova nel 1740, anno in cui ottenne anche un privilegio dall'Università, in seguito approvato dal magistrato alla Sanità di Riviera. Con Giacomo Moreni fu eletto medico fisico della Comunità di Riviera e incaricato di sottoporre ad esame i nuovi medici che aspiravano ad esercitare nella Comunità²¹⁸.

Fece approvare nel General consiglio di Riviera l'istituzione di un Collegio di medici, già presentata più volte in passato²¹⁹. Erano numerose le malattie e le epidemie di bovini, equini e ovini e siccome erano elementi fondamentali per l'economia rurale e il sostentamento, preoccupavano gravemente il Magistrato alla Sanità di Venezia. Particolarmente devastante fu l'epidemia dei bovini del 1774 e Augusto ebbe l'incarico di stendere una relazione sulla sintomatologia; ne uscì un lavoro accuratissimo, preciso nei dettagli e corredato da un quadro molto chiaro delle cure e delle sostanze utilizzate²²⁰. Nel 1752 come medico fu eletto per la revisione delle tariffe dei medicinali e delle polizze degli aromati²²¹; fu anche spesso incaricato del controllo delle spezierie²²². Il tariffario nuovo venne poi presentato al General Consiglio.

²¹⁴ ACS, b. 40, fasc. 45, c. 189.

²¹⁵ ACS, b. 40, fasc. 45, c. 26.

²¹⁶ ACS, b. 40, fasc. 45, c. 33.

²¹⁷ AAS, Lettere e poesie autografe di Medaglia Diamante Faini, A, C 55.

²¹⁸ ACR, b. 91, fasc. 66, cc. 30, 45v, 168; b. 92, fasc. 98, c. 165v.; b. 93, fasc. 70, cc. 34, 37; b. 94, fasc. 71, c. 187; b. 94, fasc. 72, c. 59; b. 95, fasc. 73, c. 25v.

²¹⁹ ACR, b. 93, fasc. 69, cc. 9v, 12, 12v.

²²⁰ ACR, b. 329, fasc. 28, cc. da 25 a 28.

²²¹ ACR, b. 91, fasc. 66, cc. 168, 195, 212; b. 92, fasc. 67, c. 28; b. 93, fasc. 70, cc. 94v, 111; b. 96, fasc. 76, cc. 37v, 50.

²²² ACR, b. 94, fasc. 72, c. 102v.

Fu anche poeta ed ebbe corrispondenza letteraria con Luisa Gozzi che gli dedicò tre sonetti²²³. Sposò la contessa Lavinia Rizzardi²²⁴ e per le sue nozze furono scritti sonetti celebrativi²²⁵. Ebbero otto figli: Elena Giulia nel 1757, Teresa Serafina nel 1758 (morta piccola), Serafino nel 1759, Elena Teresa²²⁶(26 sett. 1760-1796), Anna Teresa (17 giugno 1764 -17 sett. 1798), Caterina Anna nel 1768, Andrea (1779), Caterina Teresa²²⁷. Nell'anagrafe parrocchiale del 1766 il suo nucleo familiare appare così composto: il molto reverendo don Fidenzio di anni 55, provvisto di cappellania, l'eccellente signor Andrea di anni 59 avvocato e consigliere, Virginia di anni 60, l'eccellente signor Augusto di anni 49 medico, la contessa Lavinia, sua moglie, e i figli Serafino di anni 7, Elena di 5, Giulia di 3 e 4 servitori.

Il 17 gennaio 1769 con Mattia Butturini, scelti in quanto medici, esaminarono Giovanni Maria Cominelli che intendeva esercitare come aromataro²²⁸.

Nell'archivio dell'Ateneo salodiano è conservata tutta la pratica che inoltrò con la moglie e i fratelli per ottenere sempre più privilegi per l'oratorio privato di San Felice²²⁹, costruito dopo aver ottenuto il 23 giugno 1772 la concessione da papa Clemente XIV. Possedeva, ereditate in buona parte dal padre, ben otto case a Salò di cui tre al Carmine: la casa di famiglia, quella con la cura dei revi e l'altra confinante con la suddetta cura. Altre case erano nelle contrade Castello, Trabucco, Seghezzine, Fontana. Possedeva inoltre tre fondaci in contrada Grola e diciannove pezze di terra di tipo arativo e con coltivazioni di viti, ulivi, alberi da frutta nelle contrade Castello, Seghezzine, Buzzone, Arione, Carmine, due cure del lino e una bottega in contrada Palazzo²³⁰. A San Felice aveva ereditato la villa di villeggiatura con corte e orto e altre in contrada Pozza e parecchie pezze di terra nelle contrade Caribbio, Chiose, Sacca, Fucina, Spizzago Some, Palude, Montaroli, San Procolo, Montevignone, Molinelle²³¹.

²²³ Conservati presso AAS.

²²⁴ Fece testamento il 15 nov. 1805 e morì il 20 dic. 1808 a 74 anni. Nell'archivio di S. Felice, volume 25, c. 166v è conservata una lettera del giugno 1804 dell'amministrazione comunale per rassicurarla che, a tutela dei suoi diritti di proprietà, stava per essere steso un compromesso.

²²⁵ AAS, fondo C, 132 (32).

²²⁶ Morì il 9 giugno 1796. Entrata a dodici anni fra le Agostiniane, fu tolta dal chiostro dai fratelli e costretta a sposare Andrea Baruzzi con il quale visse infelicamente per tre anni. Rimasta vedova entrò nel 1788 nel convento della Visitazione di Salò come suor Marianna Gioacchina.

²²⁷ AGRS, Eredità Rotingo, volume XII: Teresa, vedova di Giovanni Battista Polotti, morì il 31 dic. 1833, lasciando erede universale il nipote Augusto, oltre a legati al Pio Luogo delle Citelle, alla chiesa parrocchiale di Salò e a S. Bernardino.

²²⁸ ACR, b 93, fasc. 60, c. 5.

²²⁹ AAS, fondo C, 132 (32).

²³⁰ ACR, b. 193, fasc. 129, cc 64, 174; 131, C52, f. A.

²³¹ ACR, b. 196, fasc. 135, cc. 16v e da 186 a 190.

Fu eletto nel Consiglio comunale di Salò dove giurò il 22 aprile 1790²³², entrò poi a far parte del Consiglio speciale. Affrontò poi l'agitato ambiente salodiano del periodo napoleonico, ma fu anche consigliere nel 1799 durante il breve intervallo della dominazione austriaca²³³. Il 3 agosto 1801 il cittadino Augusto Rotingo fece restaurare due pezzi di muro, caduti nel brolo dell'eredità Moniga e fu avvisato che un altro pezzo stava per crollare. Siccome la causa dei cedimenti della muraglia era stata individuata negli alberi troppo vicini che "*con le loro radici la rodono*", gli fu intimato anche di abbatterli entro tre giorni²³⁴. Il 4 maggio 1798 riottenne dal giudice di pace l'uso delle acque del rio Trobiolo che scorreva contiguo ai suoi possedimenti terrieri fino al 1796, quando Pietro Antonio Rini aveva deviato il vecchio alveo in un nuovo canale²³⁵.

Fece testamento il 7 luglio 1802 e morì il 29 febbraio 1804 a 90 anni e fu sepolto al Carmine. Sua moglie Lavinia nel suo testamento del 15 novembre 1805 lasciò alle cognate Lavinia e Virginia mille lire di Milano ciascuna, alle sue figlie Giulia sposata con Antonio Bresciani e Teresa sposata con Paolo Malenghi, duemila lire di Milano ciascuna, a suo figlio Serafino, purtroppo malato mentale, in attesa che diventasse adulto suo figlio Augusto, lire di Milano 4.000²³⁶.

Andrea III (1717-1781) (fig. 5), fratello di Augusto, laureato in diritto a Padova nel 1729, fu uomo colto, poeta raffinato, ma anche avvocato e insigne e abile politico e fu spesso inviato a Venezia come ambasciatore della Comunità di Riviera. Fu anche dottore collegiato²³⁷. Il 22 gennaio 1741 fu nominato avvocato e procuratore del comune di Salò, incarico che mantenne fino al 30 dicembre del 1772²³⁸. In consiglio comunale fu eletto sindaco alle cause il 28 dicembre 1743²³⁹. Il 10 gennaio 1750 con Giovanni Battista Fonghetti fu eletto per il "*resecamento*" delle bollette vecchie e l'imposizione di due nuove tasse straordinarie, mentre il 24 maggio dello stesso anno fu incaricato di far liberare le biade straniere trattenute a Carpenedolo e Montichiari, mentre erano trasportate al mercato

²³² ACS, b. 44, fasc. 49, cc. 30v, 36, 61, 101, 184v, 245v.

²³³ ACS, *ibidem*, cc. 109, 207, 226v, 245v.

²³⁴ ACSF, volume 26, c. 53v.

²³⁵ Documenti recentemente acquisiti dall'Ateneo di Salò e in attesa di archiviazione.

²³⁶ AGRS registro XI.

²³⁷ ACR, b. 89, fasc. 62, c. 10.

²³⁸ ACS, b. 38, fasc. 43, c. 197; b. 41, fasc. 46, c. 235ACR, b. 91, fasc. 66, cc. 40, 43, 44.

²³⁹ ACS, b. 38, fasc. 43, c. 299; b. 42, fasc. 47, cc. 121v, 164, 201, 240, 328.

di Desenzano. Per ottenere quanto richiesto dalla Comunità di Riviera dovette recarsi dai rettori di Brescia e per questo motivo fu pagato 6 ducati il 29 giugno²⁴⁰.

Il primo maggio 1751 fu eletto ai cambi delle monete correnti²⁴¹. Il 22 marzo 1760, in occasione della visita pastorale, fu tra gli eletti «*per incontrare e servire monsignor Giovanni Molino nostro vescovo di Brescia*»²⁴². Fu eletto come nuovo consigliere nel General consiglio di Salò il 26 giugno 1761, incarico che fu rinnovato anche in seguito²⁴³. Inoltre partecipò anche attivamente alla vita amministrativa a livello di comune, in cui ricoprì le cariche di console e sindaco alle cause²⁴⁴, fece parte del consiglio speciale²⁴⁵ e assunse incarichi vari: al pulpito, alla sanità, all'ospedale, avvocato e procuratore del comune e suo patrocinatore nella causa Allegri²⁴⁶. Fu inoltre eletto alle

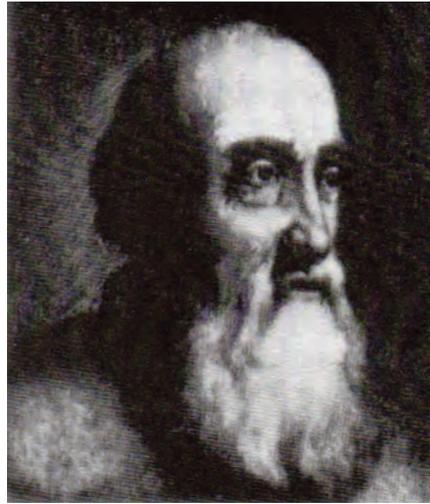


Fig. 5. Andrea III Rotingo (1717-1781), da collezione privata dei Fossati, pubblicato come ritratto di Andrea IV in *Le strade e la storia* 2014, p. 135.

beccarie, alle vettovaglie, ai pregiudizi, massaro di chiesa dal 1773 al 1780²⁴⁷, alla carità laicale, agli alloggi, consulente alle strade, agli incanti, alle doti dell'eredità Erculiana²⁴⁸.

Il 28 novembre 1761 fu scelto per recarsi a Brescia con Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli a porgere a nome del comune di Salò «*li più riverenti atti di rispettose congratulazioni*» al vescovo Giovanni Molin per la sua nomina a cardinale²⁴⁹.

²⁴⁰ ACR, b.91, fasc. 66, cc. 1, 25, 29.

²⁴¹ ACR, b.91, fasc. 66, c.90.

²⁴² ACS, b. 40, fasc. 45, c. 244.

²⁴³ ACS, b. 40, fasc. 45, c. 294. Si era messo in nota fin da aprile 1761. ACS, b. 41, fasc. 46, cc. 284, 289.

²⁴⁴ ACS, b 38, fasc. 43, c 250; b. 40, fasc. 45, c, 390v; b. 42, fasc. 47, cc. 78, 78v.

²⁴⁵ b. 40, fasc. 45, c, 390v.

²⁴⁶ ACS, *ibidem*, c 310v; b. 94, fasc. 71, cc. 63, 66v.

²⁴⁷ ACS, b. 42, fasc. 47, c. b 83, fasc. 47, cc 42-56; b. 41, fasc. 46, c. 239v; b. 83, fasc. 47.

²⁴⁸ ACS, *ibidem*, c 310.

²⁴⁹ ACR, b 40, fasc. 45, c 306.

Ricoprì molti incarichi anche nel Consiglio della Comunità di Riviera di cui fu consigliere, deputato, sindaco speciale e vicesindaco²⁵⁰, deputato alla sanità e a lungo conservatore degli statuti, giudice alle vettovaglie, alla macina e alle beccherie, deputato alle pompe, avvocato di Patria, ad esempio nel caso delle *"pendenze contro gli Archetti e Bonfadii per i loro negotii esercitati in Riviera"*²⁵¹.

Con Giulio Dall'Era, essendo previsto l'arrivo a Desenzano di Giovanni Antonio da Riva, inquisitore sopra le biade, fu incaricato di andargli incontro *"per servirlo in tutto il tempo del suo soggiorno"* e di cercare di *"tutelare la preservazione dei privilegi della Riviera"*, incarico che fu rinnovato anche in seguito con gli inquisitori Bertuccio Dolfin e Marin Ganz²⁵².

Fu anche eletto, in base alla richiesta dell'eccellentissimo Provveditore alle biade, per valutare l'eventuale costituzione di un magazzino delle biade, mai sorto a Salò perché non ritenuto necessario²⁵³. Venne inviato a Venezia per seguire il ricorso contro la recente imposizione di far pagare sulle eredità una tassa del cinque per cento; poi fu scelto per la catastazione delle arti meccaniche²⁵⁴ e con un incarico del Provveditore della Riviera, Domenico Soranzo, per arrivare al *"componimento della materia del ricorso del comune di Toscolano contro il catastatore"*²⁵⁵.

Fu poi eletto per contrapporsi alle pretese del comune di Muslone che voleva estendere i suoi confini su alcune terre da sempre accatastate nel comune di Gargnano²⁵⁶. In rappresentanza della quadra di Salò, assieme alla banca e agli eletti dalle altre quadre, fu eletto con *"autorità di umiliar ricorso per aver in condotta li dazi della beccarie et hostarie e di ritrovar un esattore a rose e spine per esigere li caratti e far li accordi"*²⁵⁷.

Curò anche contenziosi per la Patria come la lite per le regalie del dazio²⁵⁸ e fu anche incaricato di provvedere alle modalità per *"l'esame da farsi a chi desidera procurar e sollecitar"*

²⁵⁰ ACR, b. 88, fasc. 61, c. 111; ACS, b. 40, fasc. 45, c. 379v; b. 41, fasc. 46; b. 93, fasc. 69, c. 156v; b. 94, fasc. 72, cc. 69, 100.

²⁵¹ ACR, b. 91, fasc. 66, cc. 44, 46, 59v, 142v; b. 92, fasc. 67, cc. 53, 56, 104; b. 92, fasc. 68, c. 62v, 65, 113, 166; b. 93, fasc. 69, cc. 88, 140, 160, 173; b. 93, fasc. 70, cc. 90, 133v; b. 94, fasc. 71, c. 24; b. 94, fasc. 72, c. 27v, 34, 102v, 123.

²⁵² ACR, b. 89, fasc. 62, c. 256v. 260v: b. 92, fasc. 67, c. 2; b. 94, fasc. 71, c. 225v.

²⁵³ ACR, b. 91, fasc. 66, c. 36; b. 94, fasc. 71, c. 40.

²⁵⁴ ACR, b. 92, fasc. 67, cc. 15, 20; b. 93, fasc. 69, c. 108v; b. 93, fasc. 70, c. 26.

²⁵⁵ ACR, b. 93, fasc. 69, c. 75; b. 93, fasc. 70, c. 104.

²⁵⁶ ACR, *ibidem*, c. 100v.

²⁵⁷ ACR, b. 91, fasc. 66, c. 102v; b. 92, fasc. 67, cc. 81, 112, 116v; b. 93, fasc. 70, c. 115v.

²⁵⁸ ACR, b. 89, fasc. 62, c. 11v.

nelle cause forensi". Fornì inoltre consulenze per la formazione dell'estimo delle mercanzie e del catasto dei negozi forestieri e incaricato del ricorso sul dazio consumo dell'olio con facoltà di spendere fino a trecento scudi²⁵⁹.

Con Giambattista Amadei fu eletto per *"fare tutti li più efficaci et opportuni ricorsi ovunque occorresse, a nome e spese di questa patria per il possibile sollievo per il carico nuovo della condotta dei sali... in un periodo in cui corrono ordini di trasporti de bagagli e attrezzi militari, di biade et de Sali, con quantità di carri a cui nello stato presente non possono adempiere e per la scarsezza di revi e per la frequenza e quantità delle condotte"*²⁶⁰. Fu prescelto per ricorrere ai piedi di sua Serenità per cercare di ottenere *"un freno ai disordini del mercato di Desenzano"*²⁶¹. Ebbe anche l'incarico di tutelare la sicurezza degli abitanti, essendoci molte milizie estere accampate ovunque²⁶².

Avendo le Dimesse di Sant'Orsola presentato un progetto di ampliamento del loro collegio, il 26 luglio 1762 il comune di Salò incaricò, per la parte di sua competenza, il conte Giovanni Battista Fioravanti Zuanelli e Andrea Rotingo per le verifiche relative alle Fosse e per stipulare un contratto per la casetta del beneficio di Sant'Antonio²⁶³.

Fu dalla Comunità di Riviera inviato a Venezia, nell'ambito delle cause tra originari e forestieri, *"per preservazione del sistema di questo comune"*²⁶⁴. Il 14 gennaio 1766 ebbe con il conte Giacomo Tracagni l'incarico di visionare la fattibilità e le eventuali ricadute in merito alla richiesta del conte Giovanni Battista Fioravanti di far raddrizzare la strada davanti alla sua casa²⁶⁵. Fu anche incaricato di seguire con Leonardo Conter il legato, disposto a favore della gioventù, da Lucrezio Donati²⁶⁶.

Fu giureconsulto assai stimato presso l'Università di Padova. Come socio dell'Ateneo di Salò fu molto attivo e partecipe; nell'archivio dell'Ateneo ancora si conservano alcuni suoi scritti come i *Dialoghi sull'Indipendenza della Riviera*, oltre a sonetti e liriche.

²⁵⁹ ACR, *Ibidem*, cc. 14, 20v; b. 92, fasc. 67, c. 56v

²⁶⁰ ACR, b. 93, fasc. 69, c. 120; b. 96, fasc. 76, c. 24v.

²⁶¹ ACR, b. 93, fasc. 69, c. 54v.

²⁶² ACR, b.88, fasc. 61, cc. 60v, 82.

²⁶³ ACS, b 40, fasc. 45, c 321.

²⁶⁴ ACS, b. 40, fasc. 45, c. 390; ACR, b. 94, fasc. 71, cc. 11, 69.

²⁶⁵ ACS, *ibidem*, c 59.

²⁶⁶ ACS, *ibidem*, c. 86.

La poetessa veneziana Luisa Gozzi gli dedicò un sonetto²⁶⁷. Anche il famoso Mattia Butturini, dopo essersi avvalso delle sue esperienze e conoscenze a Padova, strinse con lui rapporti di stima e amicizia, tanto che gli dedicò nel 1771 una lunga ode in latino²⁶⁸.

Il 5 gennaio 1771 con Giuseppe Sgraffignoli fu incaricato di recarsi a Brescia per comparire davanti agli eccellentissimi Inquisitori per tributare voti e preghiere pubbliche²⁶⁹. Fu spesso sindaco della Comunità di Riviera, sindaco alle vettovaglie, alle pompe, a rinnovare entro cinque anni gli estimi, alla Carità dei prigionieri, deputato alla sanità, avvocato della Comunità di Riviera e conservatore degli statuti per la quadra di Salò nel 1750²⁷⁰. Nel 1772, quando l'Accademia degli Unanimi, in adesione alla Ducale 13 dicembre 1768, divenne Unanime Agraria, con Leonardo Conter ne riformò gli Statuti²⁷¹.

Il comune il 9 giugno concesse il suo patrocinio all'acquisto del soppresso collegio e incaricò il conte Bartolomeo Fioravanti Zuanelli e Andrea Barbaleni di recarsi a Venezia come suoi procuratori²⁷².

Fondamentale nel salvataggio dell'ex convento dei padri Somaschi fu il ruolo di Andrea che faceva parte del consiglio di amministrazione della Carità Laicale. Infatti dopo la messa all'asta del convento di Santa Giustina il 20 dicembre 1774, si adoperò con ogni mezzo per ottenere che fosse venduto alla Carità Laicale, di cui era nel consiglio di amministrazione²⁷³. Il 9 giugno 1775, assieme agli altri eletti alla Carità Laicale, presentò in consiglio comunale la richiesta di avere in prestito dai soldi dell'ospedale duemiladuecento ducati, con l'interesse del quattro per cento e affrancabili in sei anni per l'acquisto del collegio soppresso²⁷⁴. Lo aiutò molto a raggiungere il suo scopo il suo interlocutore veneziano Giacomo Alberti e lo testimonia il carteggio tra loro intercorso²⁷⁵ che è conservato presso l'Ateneo salodiano²⁷⁶. I loro interventi provvidenziali infatti salvarono il complesso, che riuscì così ad arrivare fino ai nostri giorni e attualmente è la sede del M.U.S.A.

²⁶⁷ Nata Luisa Bergalli (15 apr. 1703-1779) e sposata con Gasparo Gozzi, visse a Venezia e, oltre a sonetti, scrisse commedie e drammi vari. AAS, A, C 53.

²⁶⁸ La riporta Brunati, che dice di averla avuta da Augusto Rotingo (Brunati 1837, p. 55).

²⁶⁹ ACR, b 95, fasc. 73, c. 2.

²⁷⁰ ACR, b.88, fasc. 61, c. 116v; b. 89, fasc. 62, cc. 141, 256, 302v; b. 90, fasc. 63, cc. 99, 127v; b. 90, fasc. 64, cc. 38v, 45v, 188; b. 91, fasc. 65, cc. 4v, 8v, 39.84, 136, 157, 159, 239, b. 91, fasc. 66, cc. 36v, 43.

²⁷¹ Lonati 1930, p. 9.

²⁷² ACS, *ibidem*, c. 57v.

²⁷³ ACS, b 42, fasc. 47, c 9.

²⁷⁴ ACS, b 42, fasc. 47, c 57v.

²⁷⁵ AAS, 130/C51, f. E; 13/C52, f. H.

²⁷⁶ Jacobo Alberti, sacerdote salodiano, laureato a Padova, visse a Venezia, dove ebbe importanti incarichi come docente di teologia e esercitò l'avvocatura ecclesiastica, rappresentando gli interessi di varie diocesi.

La Compagnia della Carità Laicale, in data 12 dicembre 1775, dopo il decreto favorevole del senato veneto del 23 novembre, per acquistare dal Serenissimo Dominio «*un fabbricato che pone ad uso del collegio con chiesa ed ortaglia annessa, posto in contrada S. Giustina*», chiese di poter avere dai soldi dell'ospedale un prestito di 2200 ducati con l'interesse del quattro per cento e affrancabili in sei anni²⁷⁷. Il Consiglio comunale diede il suo assenso e ordinò che il riparatore alle fabbriche inframezzasse la stanza terranea che si trovava sotto le scale in modo di ricavare due locali, uno per il "ragionatto" e uno per le riunioni²⁷⁸. Una ducale del senato veneto concesse poi alla Compagnia della Carità Laicale di trasferire nell'ex convento il Seminario lodroneo e il 16 marzo 1776 la congregazione della Carità Laicale approvò il nuovo statuto²⁷⁹.

Ebbe anche in San Felice proprietà personali sia di terre che di immobili: infatti gli erano accatastate terre in contrada Montinello, Pozza e Padule, e sempre in contrada Pozza, una casa "murata, cupata, solerata e revoltiva con corte" confinante con il brolo della casa di villeggiatura della sua famiglia, ormai diventata un'elegante villa, dotata anche della chiesetta²⁸⁰. Lo storico Pierluigi Mazzoldi fu il primo a raccontare cosa rimaneva dell'elegante villa: soffitti a cassettoni di legno finemente decorati, in una stanza alcuni stemmi e in un'altra decorazione a stucco e figure allegoriche.

A partire dal 12 dicembre 1757 per molti anni Andrea fu avvocato del comune e del Sacro Monte di Pietà di San Felice e risolse positivamente parecchi contenziosi ad esempio con il Glisenti per la *ferriata* nelle mura o per le tasse²⁸¹. Fu praticamente l'avvocato del comune di San Felice fino alla sua morte: il 14 dicembre 1783 il comune deliberò sulla "necessità di un nuovo avvocato, data la morte dell'eccellentissimo Andrea Rotingo"²⁸².

Il 14 settembre 1770 fu uno dei quattro eletti per ricevere e servire il reverendissimo vescovo di Verona e la sua corte in visita a San Felice e nel maggio 1772 fu eletto all'amministrazione dell'eredità Moniga²⁸³.

Il 12 settembre 1773 scoppiò una grossa questione tra i fratelli Rotingo e gli amministratori dell'eredità Moniga che volevano far costruire una muraglia divisoria tra le due pro-

²⁷⁷ ACS, *ibidem*, cc. 57v-58.

²⁷⁸ ACS, *ibidem*, c. 91.

²⁷⁹ ACS, *ibidem*, cc. 90v-91.

²⁸⁰ ACR, b. 195, fasc. 134, c. 16v; b. 196, fasc. 135, c. 190; AAS, 130/C51, f. D.

²⁸¹ ACSF, volume 17, cc. 147v, 182, 238, 267, 299; volume 18, cc. c. 9v, 13, 33v; volume 19; volume 21, c. 12 gennaio 1778.

²⁸² ACSF, volume 21.

²⁸³ ACSF, volume 19.

prietà. All'inizio sia per richiesta dei Rotingo, sia per parere del Consiglio sembrava che si potesse giungere ad un bonario compromesso per evitare le spese che le cause comportano sempre. Non furono però dello stesso parere gli amministratori della suddetta eredità, che continuarono i lavori e il 28 ottobre 1773 presentarono una supplica a difesa delle ragioni dell'eredità medesima chiedendo al comune di intervenire contro i Rotingo, lamentandosi che l'eccellente dott. Andrea, quando i lavori di innalzamento della muraglia erano quasi terminati, *"aveva fatta verbale intimazione alli fabbri murari perché desistessero dall'innalzamento"*. Il consiglio comunale decise che l'accaduto era di sommo pregiudizio per l'eredità medesima e ordinò di continuare i lavori.

I Rotingo intentarono causa nella pretura di Salò, come si evince dalla polizza con cui il 17 aprile 1774 Andrea Cacinelli, eletto alla lite contro i Rotingo, chiese il rimborso degli *"incomodi, viaggi non che le spese da esso fatte in lettere alla posta e mandati e cibarie"*. Lo stesso fece il 1° settembre 1774 Andrea Dugazzi, pure lui eletto per la lite Moniga²⁸⁴. Tale lite fu lunga e richiese altri interventi del Comune, come si evince dalle carte degli ordinamenti del 10 settembre 1782, del 23 marzo 1784²⁸⁵. Quella muraglia fra le due proprietà minacciò di cadere, come testimonia la delibera comunale del 29 giugno 1786 che ordinava di fare il preventivo per il suo restauro, specificando che doveva piacere anche ai fratelli Rotingo che concorrevano ai lavori di restauro²⁸⁶. Invece il 17 luglio 1777 Andrea fu nominato per dirigere gli eletti a *"fissare e stabilire le regole e i capitoli per il governo di questo comune"*²⁸⁷.

Assieme a Francesco Conter il 26 aprile 1776 ebbe dal consiglio del comune di Salò l'incarico di informarsi per vedere se era possibile avviare le procedure per far collegiare l'arcipresbiteriale di Salò, ennesimo tentativo per cercare di realizzare un sogno da parecchi secoli inutilmente inseguito e che costò moltissimo al comune²⁸⁸. A lui e fratelli erano pure intestati beni a Pozzolengo: la casa in contrada Mescolera con corte, orto e aia, oltre ad appezzamenti di terra nelle contrade Rondotto, Sotto il Castello, Mescolera, (due) Volpe, (sei) Bosco.²⁸⁹ Morì l'8 marzo 1781 e fu sepolto al Carmine di Salò. Nel consiglio comunale di Salò si recitò per lui il *De Profundis* il 15 marzo 1781²⁹⁰.

²⁸⁴ ACSF, volume 20.

²⁸⁵ ACSF, volume 21.

²⁸⁶ ACSF, volume 22.

²⁸⁷ ACSF, volume 21.

²⁸⁸ ACS, b. 42, fasc. 47, cc. 97, 102v, 105v.

²⁸⁹ ACR, b. 181, fasc. 103, cc. 27, 155.

²⁹⁰ ACS, ibidem, c. 290.

Serafino IV (1759-1838), nobile dottore, sposò la contessa Caterina Traccagni²⁹¹ del fu Giuseppe il 16 febbraio 1791 in casa della sposa a Calvagese e ebbe otto figli: Augusto nel 1793, Lavinia²⁹², Angela, Agostino, Virginia Gaetana (13 luglio 1797- 15 ott. 1817), Teresa²⁹³, Giulia²⁹⁴, Elena Gioseffa²⁹⁵. Negli archivi non lo si trova mai citato, tranne che per l'oratorio privato di San Felice in cui il suo nome compare nella richiesta di nuovi privilegi, rivolta alle autorità ecclesiastiche. Per problemi psichici non poté dedicarsi alla vita amministrativa e politica. Peggiorando sempre più la sua salute, il Tribunale di Seconda Istanza, il 9 settembre 1817, decretò la sua interdizione per problemi mentali e la curatela fu affidata a Antonio Bresciani suo genero. Morì l'11 giugno 1838 all'Ospitale di San Servolo di Venezia.

Augusto III (1793-1866), figlio di Serafino, nacque a Salò il 20 novembre 1793; fu letterato e teologo. Visse nel tormentato periodo napoleonico, sotto l'impero austro-ungarico e arrivò a vedere la nascita dello stato italiano. Fu amico dell'abate Gaetano Gargnani, di Giuseppe Rossini, di Giuseppe Brunati e di Mattia Cantoni²⁹⁶. Deputato municipale nel 1818 e nel 1826²⁹⁷, nel 1818 fu presidente della nuova Società Filarmonica, che aveva contribuito a creare²⁹⁸ e nel 1819 accettò l'incarico di vicedirettore del Ginnasio di Salò che poi presiedette per molti anni. Frequentò spesso la villa di villeggiatura di San Felice e fu anche attento alla vita sociale del paese; infatti nel Consiglio generale del comune il 21

²⁹¹ ACRS, registro. X: fece testamento il 21 giugno 1836 rogato dal notaio Giuseppe Zanelli e morì il 10 febbraio 1838 e lasciò erede il nipote Augusto, i suoi figli Andrea, Giovanni Battista Fidenzio, Attilio, Antonio e le nipoti, figlie di Lavinia Rotingo e Francesco Vicini. Al testamento erano allegati le carte di credito e l'elenco degli oggetti preziosi, e di altri beni personali e la specifica che con il denaro erano custoditi presso la commissione dei depositi.

²⁹² ACRS, Eredità Rotingo, vol. XII: Morì il 9 nov. 1827 e chiese di essere sepolta nella chiesa del Carmine. Lasciò due figlie minorenni: Amalia ed Adelaide.

²⁹³ Si sposò con Paolo Malenghi.

²⁹⁴ ACRS, registro XI: il 5 aprile 1841 lasciò un legato di £ 16.000 austriache al nipote Augusto, con cui lo vincolava, dopo la morte del sig. Antonio Bresciani, suo marito, a subentrare nel diritto di eleggere un sacerdote per la cappellania da lei istituita nella chiesa di S. Giovanni Decollato di Salò. L'incarico poi doveva passare agli eredi. Fece testamento a favore dei nipoti il 5 aprile 1841.

²⁹⁵ Morì piccola (17 sett. 1798-1° agosto 1805).

²⁹⁶ AAS: con loro intrattenne rapporti anche epistolari.

²⁹⁷ Tonino Bellucci 2004, I protagonisti e gli artefici della comunità di Salò dal 1707 al 2003, stampa M. Squasina, Brescia, pag. 78.

²⁹⁸ La Società filarmonica era costituita da 38 suonatori e fu ufficialmente riconosciuta dal Governo del Lombardo Veneto nel 1823 e dotata di uniformi e bandiera. Pur fra alterne vicende è sopravvissuta fino ad oggi.

ott. 1818 propose *"l'installazione di una nova macchina di orologio, perché quella esistente era... di nessun uso per essere corrosa... già tanto tempo inservibile e confusione del pubblico"*²⁹⁹.

Nel 1827 fu nominato presidente dell'Ateneo di Salò³⁰⁰, nella cui biblioteca figurano alcuni libri provenienti dalla biblioteca dei Rotingo. Il 30 aprile del 1827 consegnò il diploma di socio aggregato dell'Ateneo all'abate Giuseppe Brunati. Alla raccolta fondi destinata a sostenere le famiglie povere, indigenti e miserabili colpite dal colera, che diventò operativa nel 1835, aderì versando L 200³⁰¹. Fin dal suo sorgere, fu socio della Società di Mutuo Soccorso, fondata nel 1859, di idee liberal-progressiste e quindi non gradita all'Austria³⁰². Nel marzo del '48, istituita anche a Salò la Guardia Nazionale per ordine dei reggenti municipali, fece parte di una Commissione composta, oltre che da lui, dal capitano della Guardia Civica Grisetti e da Tini Giovanni Battista *"per l'immediata istituzione di barricate mobili e stabili, che valgano in breve tempo e senza confusione a premunire il paese..."*³⁰³.

Infine fu il primo sindaco di Salò italiana nel periodo 1860-63. Il 15 dicembre 1860, pochi mesi dopo il suo insediamento, giunse in municipio la lettera del principe Eugenio di Savoia che attribuì a Salò il titolo di città per il suo contributo di uomini e sangue alla causa dell'unificazione d'Italia³⁰⁴. Dopo un mese dalla sua elezione, le riunioni del Consiglio divennero pubbliche.

Augusto Rotingo, come poi fecero i suoi successori Bernardino Maceri e Fabio Tracagni, non volle occupare altre cariche importanti durante il mandato di sindaco, per essere al di sopra delle parti e di ogni sospetto. Si occupò, oltre al bilancio, al consuntivo e all'inventario dei beni comunali, dei numerosissimi problemi che Salò, stremata da guerre e debiti, aveva urgente bisogno venissero affrontati e, se possibile, risolti. Riuscì ad ottenere l'approvazione

²⁹⁹ ACSF., Circolari e corrispondenza della Municipalità, faldone 190.

³⁰⁰ ACS, sez. Ottocento, b. 80, fasc. 2, 19 novembre 1841: la polizia di Salò rispose in tale data ad una richiesta ufficiale riservata, fornendo giudizi sulla condotta morale e politica di molti soci, fra cui Augusto Rotingo

³⁰¹ Pelizzari 2018, p.74.

³⁰² Lo Statuto del Mutuo Soccorso si prefiggeva di fornire sussidi concreti ai soci ammalati o infortunati, di creare un fondo pensioni e di diffondere l'istruzione tramite scuole gratuite.

³⁰³ ACS, sez. Ottocento, b. 122, fasc. 5.

³⁰⁴ La sua giunta si concentrò sul bilancio, sull'inventario dei beni comunali, sulle condotte mediche e sull'ospedale, sull'approvazione del primo piano regolatore edilizio, oltre alla "rifabbrica" del cimitero, alla realizzazione di sei nuovi "cippi urinari", sulla posa di nuovi lampioni a gas in alcune vie, sul regolamento per la canalizzazione delle acque piovane o su piccole modifiche alla toponomastica viaria.

del primo piano regolatore edilizio, a sistemare i locali e gli arredi per il tribunale, ad organizzare l'ospedale portandolo al livello di tutti gli altri del Regno, a istituire una provvisoria Cassa di Risparmio. Nel 1861 fu vice presidente della Commissaria Fantoni. Fece parte anche del Consiglio di amministrazione della Carità Laicale.

La sua famiglia poteva contare su una vasta serie di possedimenti terrieri e di immobili, in buona parte gestiti da massari o affittati. Molti erano stati ereditati, ma molti erano dovuti alle abili facoltà imprenditoriali di Augusto. Nel 1810 gli furono accatastati al Carmine una cura di refi data in affitto, una casa con corte data in affitto, la casa di abitazione con corte e brolo e stanze superiori date in affitto e un appezzamento di terreno arativo, altre case in affitto, due botteghe, a Villa altra casa d'affitto e un terreno coltivato a viti e gelsi e altri alberi da frutto. Terreni erano poi dislocati nelle contrade di Massina, Segasine, Fiochina, Crosetta, Rampeniga, Banale, Bagnolo, Vaselle, Costa lunga, Guasto. Nel catasto del 1819, nella parte relativa ai possessori di San Felice, gli risultano accatastati parecchi immobili in contrada Pozza, alcuni affittati o dati al fattore e a massari e la sua casa di villeggiatura con orto e brolo; numerose erano anche le pezze di terra dislocate nelle contrade Pozza, Pallata, Fucina, Palude, Montargnone, Piscicaglione, Monteroli, Fregondino, Spizzago, S. Procolo³⁰⁵.

Il 16 settembre 1822 sposò Teresa Rossini³⁰⁶ da cui ebbe 10 figli: Andrea Serafino nel 1823, Giambattista Fidenzio Giacomo nel 1824, Caterina Lavinia Adelaide nel 1826³⁰⁷, Giulia nel 1829³⁰⁸, Fidenzio Gaetano Giuseppe nel 1829, Lavinia Amelia Gaetana nel 1830³⁰⁹,

³⁰⁵ Catasto austriaco, S. Felice distretto XIV, n. 218, 219, 228, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 252, 412, 462, 468, 494, 748, 765, 766, 767, 768, 777, 797, 1060.

³⁰⁶ ACRS, registro XII: nata a Brescia il 21 novembre 1800, morì a Salò il 23 marzo 1866 e fu sepolta nella tomba di famiglia in cimitero. Aveva fatto testamento il 25 marzo 1864 lasciando le sue sostanze, come da scrittura matrimoniale, per la parte legittima in parte uguali ai figli maschi e alle figlie, per la parte disponibile ai tre figli maschi.

³⁰⁷ Sposò il 16 settembre 1846 Giuseppe Dugazzi, figlio del fu Luigi di S. Felice, da cui ebbe tre figlie: Lucrezia, Teresa e Giulia. Nelle carte Rotingo (ACRS, registro XI), sono conservate la promessa di matrimonio e la dote assegnatale in copia autentica del 22 maggio 1846. La richiesta di matrimonio fu presentata dall'arciprete di Manerba ad Augusto Rotingo. C'è anche un vasto carteggio che indica il lungo contenzioso che Giuseppe Dugazzi aprì con i Rotingo a tutela dell'eredità delle sue tre figlie e che iniziò con la richiesta di un inventario delle sostanze, mobili, ecc. lasciati da Teresa Rossini, moglie di Augusto.

³⁰⁸ Sposò Bernardino Cominelli di Cisano e morì nel 1903. Fu nonna del poeta Raffaele Cominelli.

³⁰⁹ ACRS, Eredità Rotingo, registro XII: dalla scrittura di matrimonio del 10 sett. 1854 conosciamo l'ammontare della dote che Augusto le assegnò quando si sposò il 10 settembre 1854 con Giuseppe Bauzolini figlio del fu Mario di Lovere, pretore a Leno e presidente del tribunale di Bozzolo. Le furono assegnati 40.000 lire austriache e £ 2080 in effetti d'oro e argento, preziosi, biancheria e indumenti personali; l'atto fu rogato dal notaio Michele Bulgarini di Salò il 10 settembre 1854.

Attilio Gaetano Enrico nel 1831³¹⁰, Antonietta nel 1834, Antonio nel 1835³¹¹. In occasione del suo matrimonio venne dato alle stampe un testo di componimenti poetici di Francesco Bertoli e Gaetano Gargnani³¹².

Fece testamento il 10 settembre 1858, lasciando la legittima, che comprendeva anche la somma data per dote al momento del matrimonio, alle tre figlie, mentre eredi universali del suo vasto patrimonio, in tre porzioni uguali, furono i suoi tre figli maschi, con la specifica che, in caso di morte, l'eredità sarebbe passata ai superstiti. Consegnò il suddetto testamento al genero Bernardino Cominelli. Morì il 3 aprile 1866 per cancrena e fu sepolto nella tomba di famiglia al cimitero di Salò³¹³. Anche sua moglie Teresa Rossini, morta il 23 marzo 1866, nel suo testamento del 20 novembre 1864 aveva lasciato i suoi beni ai cinque figli viventi e alle figlie di Caterina.

Attilio (1831-1872) fu l'unico a sposarsi tra i figli maschi; contrasse matrimonio con Emilia Quintarelli, sedicenne di Villa di Negrar, figlia del fu Giacomo, ma morì poco dopo, il 10 settembre 1872, senza aver fatto testamento e senza discendenti. La suocera Maria Ferrari si mosse subito per veder riconosciuti i diritti della figlia. La faccenda però si rivelò complessa perché i beni ereditati dal padre Augusto erano ancora indivisi tra i fratelli e la vedova aveva diritto a un terzo dell'eredità del marito, mentre gli altri due terzi spettavano a fratelli e sorelle. A tutela delle figlie orfane si mosse anche Giuseppe Dugazzi, vedovo di Caterina Rotingo. Fu pertanto incaricato l'ingegnere Giuseppe Bonetti di fare un inventario del patrimonio della Fraterna Rotingo e poter individuare la consistenza del patrimonio di Antonio, erede di un terzo per volontà del padre Augusto. Dopo varie proroghe si giunse a stabilire che la quota toccante ad Attilio era di L. 151,732:82. Fu quindi necessario che il tribunale sancisse ufficialmente l'attribuzione. Nell'occasione si stabilì anche la suddivisione del patrimonio fra i tre fratelli: al fu Attilio furono attribuiti gli immobili e i terreni situati sul comune di Manerba, a Fidenzio casa e terre situate a Salò e Gardone Riviera, ad Andrea i possessi in San Felice, Raffa, Puegnago, Soprazzocco, Lonato, Rivoltella, Desenzano.

Andrea IV (1823-1878), figlio di Augusto e Teresa Rossini, fu assessore durante il primo mandato del sindaco Leonesio. Ultimo discendente della famiglia, scrisse una cro-

³¹⁰ ACRS, registro XII.

³¹¹ APS, VI libro dei morti: morì l'8 giugno 1838.

³¹² AAS, Per le ben augurate nozze del signor Augusto Rotingo colla signorina Teresa de Rossini, Brescia, N. Bettoni, 1822.

³¹³ APS, VII libro dei morti.

naca, conservata nell'archivio dell'Ospedale di Salò assieme ad un memoriale della sua famiglia, sull'epidemia di colera che aveva afflitto Salò.

Partecipò, nella Legione dei Lombardi, come volontario alla prima guerra d'Indipendenza del 1848 con il grado di sottotenente e fece tutta la campagna fino alla battaglia di Novara nel 49. Si rifugiò poi in Piemonte dove entrò nell'esercito come sottotenente del 7° reggimento Fanteria della Brigata Cuneo. Messo in aspettativa per la riduzione del corpo, chiese la cittadinanza nel regno di Sardegna che gli fu concessa nel 1850. Fu quindi riassunto in servizio e inviato in Crimea dove fece tutta la campagna³¹⁴, distinguendosi nelle battaglie sulle colline di Kamara, sopra la cittadina di Balaklava, e in quelle della Cernaja, dove in particolare si adoperò per la presa del ponte Traktir e di Sebastopoli.

Il 15 giugno 1856 il Ministro della Guerra, per ordine di sua Maestà il re di Piemonte Vittorio Emanuele, concesse al sottotenente del fu Reggimento di Fanteria Brigata Cuneo, di fregiarsi della medaglia commemorativa della Campagna di Crimea degli anni 1855-56, offerta da sua Maestà la Regina della Gran Bretagna alle truppe sarde unite alla grande Armata Anglofrancese contro la Russia³¹⁵. A servizio nel Trentaseiesimo Reggimento di Fanteria, combattè la campagna di Lombardia nel 1859, fino alla fine, cioè a Vinzaglio (Novara) il 30 maggio 1859.

Ormai capitano, militò contro il brigantaggio in Calabria. Nell'archivio del Ricovero di Salò e in quello dell'Ospedale sono conservati i documenti relativi ai riconoscimenti ottenuti nelle guerre da lui combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia nel 1848, 1859 e nel 1860-1 e l'attestazione del conferimento di una medaglia commemorativa concessa da Napoleone III per la battaglia di San Martino. Infine, ancor giovane, si ritirò dall'esercito per problemi agli occhi. Trascorse il resto della vita dedicandosi alla vita amministrativa; fu assessore durante il primo mandato del sindaco Marco Leonesio e consigliere della Congregazione di Carità. Nel tempo libero si dedicava agli studi agronomici³¹⁶. Amava molto starsene tranquillo in casa, circondato dalle sue cose, fra cui la sua galleria d'arte, i mobili pregiati e gli oggetti preziosi ed artistici che erano sopravvissuti alle ruberie francesi.

Morì il 26 febbraio 1878, a 55 anni, nella sua casa al Carmine, che fin dal XVI secolo era appartenuta alla sua famiglia, lasciando, con testamento rogato il 7 aprile 1875, il suo

³¹⁴ La guerra di Crimea, chiamata d'Oriente, si combattè dal 1853 al 1856. I due poli avversari erano: l'impero russo e un'alleanza tra impero ottomano, Francia, Regno Unito e Regno di Sardegna. L'Austria diede un appoggio esterno. Nacque per una disputa fra Russia e Francia sul controllo dei luoghi santi della Cristianità in territorio ottomano. Fu funestata anche dal colera. Si concluse con il trattato di Parigi e la sconfitta della Russia.

³¹⁵ Riconoscimenti già in ACRS.

³¹⁶ Ora si trova in parte presso l'Ateneo di Salò.

intero patrimonio alla casa di Ricovero maschile che, monetizzato, fruttò lire 198.004,10. Assieme al lascito del fratello Fidenzio la somma a disposizione dell'Amministrazione del Ricovero permise, nel 1890, l'acquisto di un fabbricato in via Bolzati, confinante con la cassetta dove si era realizzato il primo ricovero. I lavori di ristrutturazione durarono due anni sotto la direzione dell'ing. Pietro Magrogassi e si conclusero nel 1894.

Casa Rotingo, messa in vendita tramite asta, assieme alla proprietà Castello e al diritto di usufrutto dell'acqua del torrente Trobiolo, fu acquistata da Giovanni Battista Bellini.

Ad Andrea Rotingo, patriota e benefattore, il comune di Salò dedicò una via nel villaggio San Giuseppe. Il prof. Bustico pubblicò alcune delle sue lettere scritte dalla Crimea e conservate presso l'Ateneo di Salò³¹⁷.

Fidenzio (1829-1874), suo fratello, fu l'amministratore dei beni di famiglia e partecipò alla vita sociale e amministrativa del comune. Fu eletto nella giunta del Comune di Salò negli anni 1870 e 1871 durante il mandato del sindaco Fabio Tracagni. Fu poi consigliere nel Consiglio di amministrazione dell'Orfanatrofio. Morì a 45 anni e fu sepolto nella tomba di famiglia al cimitero. Con il suo testamento del 18 settembre 1872 dispose che tutto il suo patrimonio, in usufrutto al fratello Andrea per la durata della sua vita, fosse suddiviso in parti uguali tra i Pii Luoghi della Casa di ricovero maschile, dello Spedale Civico e dell'Orfanatrofio femminile di cui era stato amministratore dal 1868 fino al 1874. Quando l'eredità fu monetizzata, ciascuna delle tre parti ricevette la somma, enorme per quei tempi, di Lire 61.666,66. È elencato, fra i benefattori, nella lapide posta a sinistra dell'ingresso dell'ex ospedale di Salò. Le sorelle eredi impugnarono i testamenti di Andrea e Fidenzio e dopo lunghe dispute l'avvocato Pirlo riuscì ad arrivare ad una composizione e a ottenere una somma complessiva di L. 90.000 da suddividere tra le eredi³¹⁸.

³¹⁷ AAS, 139/C51, f. A.

³¹⁸ AOS, Processi verbali amministrazione Ospedale 1874-1894.

Capitolo 2

DALLA "CASA CON FIENILE E TORCHIO" ALLA "CASA DI VILLEGGIATURA"

La 'casa di villeggiatura' dei Rotingo, ora sede del comune di San Felice (fig. 6), ha dietro di sé una lunghissima storia, profondamente intrecciata con quella della famiglia salodiana dalla quale ha preso il nome che fu sempre parte attiva della società salodiana, distinguendosi in vari campi: nelle scienze, nelle armi, nel diritto, nella religione, nella medicina e nei pubblici uffici. Apparteneva al novero delle famiglie cosiddette civili, cioè che vivevano d'entrata in quanto possidenti. I Rotingo amarono sempre lo studio e per lo più conseguirono presso gli Atenei di Bologna e Padova lauree in *duplici iure*, cioè in diritto civile ed ecclesiastico, il che consentì loro tanto l'esercizio privato quanto l'esercizio pubblico dell'avvocatura al servizio del comune di Salò e di quello di San Felice e, soprattutto, a difesa dei privilegi della Magnifica Patria di Riviera. Abili e oculati investitori accumularono enormi proprietà oltre che a Salò, anche in altre località della Riviera, fra cui San Felice, località a cui furono legatissimi tanto da soggiornarvi spesso.



Fig. 6. Palazzo Rotingo, sede del comune, facciata sulla strada.

La casa della Pozza con il fienile e il torchio

Il primo Rotingo salodiano che si legò a San Felice fu Serafino che, nel 1558, sposò in seconde nozze Deodata de *Pasiis*, figlia del defunto Gerolamo Pace di San Felice. I documenti dell'archivio della Comunità di Riviera ci dimostrano che già nel XVI secolo l'eccellente dott. Serafino Rotingo, che fu anche professore di giurisprudenza canonica a Padova¹,

¹ ACR, unità 660, busta 214: Serafino compare fra i consiglieri del General Consiglio di Riviera. Unità 609, c. 175: Serafino nel 1596 ha più di 76 anni.

possedeva immobili e pezze di terra a San Felice, fra cui una "*domus cum curtivo, fenile et aedificio turculari in contrada Putea*"², quindi posta sul perimetro in cui ancora oggi sorge il palazzo che porta il loro nome.

Serafino, in modo accurato, preciso e minuzioso, incominciò il grande archivio, continuato poi dai suoi discendenti e costituito da migliaia di documenti che ci permettono di avere una visione completa delle vicende storiche, sociali e personali di questa grande famiglia, oltre a costituire un grande spaccato storico di abitudini, mentalità e consuetudini di un tempo ormai scomparso. Di particolare interesse storico sono l'atto notarile della promessa di matrimonio tra Deodata e Serafino, corredata dall'elenco dei beni costituenti la dote sia di tipo immobile che mobile³, l'inventario dei beni lasciati da Madonna Elisabetta, madre di Deodata, le polizze compilate da Serafino per gli estimi, i suoi numerosi testamenti. Fu sempre Serafino a seguire tutte le pratiche di successione dopo la morte della suocera⁴. Dal matrimonio di Serafino e Deodata nacquero numerosi figli: Andrea (manca la pagina), Ottavio (2 agosto 1568), Lucio Paolo⁵ (3 luglio 1574), Marcella.

Alla morte di Serafino buona parte dei possedimenti in San Felice passarono al figlio Ottavio⁶ che vendette ai padri Carmelitani una casetta che fu poi abbattuta per realizzare, come risulta da un documento del 22 novembre 1633, il piazzale davanti alla chiesa⁷. Da Ottavio i beni passarono ai suoi figli, fra cui Lucio che entrò nell'ordine carmelitano e divenne frate presso il convento di Santa Maria del Carmine dove morì l'11 dicembre 1630 e vi fu sepolto. Abbiamo il testamento in cui è chiaramente espressa la sua volontà di lasciare al convento alcune terre, la cui rendita doveva servire per la celebrazione di messe a favore della sua anima⁸.

Andrea, figlio di Serafino II, si sposò, il 25 settembre 1667, con Elena⁹, figlia del fu eccellentissimo signor Fidenzio Dugazzi di San Felice. Purtroppo Andrea, gravemente ammalato di testa, non poté seguire nella crescita il loro figlio Serafino III, che fu praticamente

² ACR, 614, b 194 fasc 131, c. 25v. Archivio antico della Fondazione RSA Casa di Riposo di Salò, polizza, vol.I.

³ ACRS, registro I.

⁴ ACRS, registro I.

⁵ Mori, probabilmente di peste, il 15 agosto 1630, lasciando eredi Ottavio e sua madre. Volle essere sepolto nel santuario del Carmine di San Felice.

⁶ ACR, b 194 fasc 131, *Bona communis et hominum Sancti Felicis*, cc. 26, 138: pezza di terra broliiva in contrata *Puteae*, in contrada *Figerole* una pezza ortiva e una prativa, vitata, arboriva, a Cisalonghe una prativa e a *Fontanamonte* una pezza arzeniva, arativa, vitata, olivata.

⁷ ACRS, registro I.

⁸ ACRS, registro I, n° 20.

⁹ Nell'archivio della Casa di Riposo di Salò è conservato il contratto matrimoniale, oltre al suo testamento del 14 luglio 1682 con cui chiede di essere seppellita nella chiesa del Carmine di Salò (ACRS, registro XI).

allevato e cresciuto da Giovanni Battista Dugazzi, fratello di Elena, che gli lasciò anche buona parte dei suoi beni.

Con la famiglia Dugazzi ci fu un altro matrimonio nell'Ottocento quando Caterina, figlia di Augusto, sposò Giuseppe Dugazzi, figlio di Luigi, mentre Giulia, altra figlia di Augusto, sposò invece Bernardino Cominelli, figlio di Antonio.

La "casa di villeggiatura"

Serafino III, uomo notevole sotto tutti gli aspetti e anche molto religioso¹⁰, fu probabilmente l'ideatore del progetto di trasformare la casa rustica di San Felice in un'elegante villa, più consona allo stile di vita della fine del Seicento e in linea con quanto facevano o stavano facendo in Riviera molte altre famiglie. La villa di villeggiatura infatti doveva coniugare l'aspetto dello svago con quello dell'autoreferenzialità sociale.

Nella villa soggiornò spesso da giovane l'eccellente dottore collegiato Andrea, figlio di Serafino III e fratello del medico fisico Augusto. Laureato in diritto a Padova nel 1729, fu uomo colto, poeta raffinato, giureconsulto stimato e abile politico, spesso inviato come ambasciatore della Comunità di Riviera a Venezia. Da adulto abitò in un'altra casa in San Felice, ereditata dal padre, che però confinava con la nuova elegante villa tramite il brolo e fu per molti anni avvocato del comune e del Sacro monte dei Pegni di San Felice.

Durante il Regno d'Italia napoleonico talvolta le tumultuose vicende storiche coinvolsero anche palazzo Rotingo; il 5 febbraio 1812 con una lettera il prefetto di Salò informò il sindaco di San Felice che: *"...in detto Comune si stabiliranno cento uomini con cavalli... con un Capo Squadrone ed al quale dovranno essergli fissato conveniente alloggio, potendosi stabilire in casa Rotingo..."*¹¹.

Scomparsi i Rotingo, il palazzo divenne proprietà, secondo il testamento rogato dall'ultimo proprietario Andrea, della casa di ricovero maschile di Salò assieme a buona parte dell'archivio della famiglia. Il palazzo fu probabilmente affittato, anche se non si sa se tutto o in parte; infatti risulta che vi nacque il 17 marzo 1879 il famoso scultore e accademico Angelo Zanelli (17 marzo 1879), come ricorda la lapide posta nell'atrio l'8 aprile 1979 in occasione del 1° centenario della sua nascita¹². La famiglia Zanelli si trasferì però a Puegnago nel 1885, seguendo gli interessi lavorativi del padre Bortolo, che era agrimensore.

¹⁰ Ben quattro dei suoi figli seguirono la via religiosa.

¹¹ ACSF, registri 155, 156.

¹² La lapide fu scoperta alla presenza della signora Magda, figlia dello scultore.

Altre notizie sul palazzo sono state reperite negli atti dell'Archivio della Conservatoria di Brescia; il primo atto che lo riguarda, ci informa che il palazzo fu acquistato nel 1935 da Agostino Bertazzi. Non è però riportato il nome del venditore.

Durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana il palazzo, già di proprietà Bertazzi, fu requisito e divenne la sede della segreteria dei Fasci all'estero¹³. Invece una circolare del Comando di Gardone Riviera mise palazzo Rotingo a disposizione delle Forze Armate Germaniche il 29 marzo 1945¹⁴.

Alla fine della guerra tornò ad Agostino Bertazzi che lo lasciò poi in eredità al figlio rag. Osvaldo. Nel 1965 la parrocchia dei Santi Felice e Adauto ricevette un considerevole lascito dalle sorelle Maria e Mercedes Beretta che, con atto del 7 ottobre 1965 n° 80696/8927, registrato a Lonato il 25 ottobre, al numero 797 vol. 81, donavano i terreni dei mappali 401, 667, 668/A alla chiesa parrocchiale che, con atto del notaio Barziza del 27 ottobre 1967, dichiarò di accettarli. Il passaggio di proprietà divenne ufficiale nel 1971¹⁵. Dal 1974 al 1989 il palazzo, ormai di proprietà parrocchiale, divenne la sede della Scuola Media Statale di San Felice, che fu intitolata nel 1979 allo scultore Angelo Zanelli. Nel 1989 la scuola si trasferì nella nuova sede, appositamente costruita in via Mazzini 18, e nel 1993 l'antica "casa di villeggiatura" dei Rotingo divenne la sede del Municipio che fu inaugurato il 4 luglio 1993, con la benedizione di Attilio Nicora, vescovo di Verona. Tagliò il nastro la persona più anziana del paese, Caterina Roberti in Zeneri.

Il 1° dicembre 2021 il consiglio comunale di San Felice deliberò di avviare il percorso per l'acquisto del palazzo di proprietà della Parrocchia a cui il comune pagava euro 20.000 l'anno di affitto. Il valore dell'immobile fu stimato in euro 800.000; l'8 dicembre 2022 si concluse l'iter e il palazzo divenne ufficialmente proprietà e sede del comune¹⁶.

L'oratorio privato

Oggi praticamente quasi nessuno si ricorda che è esistito, perché fu probabilmente sconosciuto nel 1876, dopo la morte di Andrea, l'ultimo della casata. Non aveva infatti più

¹³ Vinceti 2003.

¹⁴ Archivio del Comune di S. Felice, cat. 8-9.

¹⁵ Con atto rogato dal notaio Giovanni Antonio Bonardi fu firmata la permuta dei suddetti fondi insieme al mappale 663/B, di proprietà della ditta Annibaletto Luigi e pervenuto alla chiesa con atto 7 marzo 1969, rogato dal notaio Barziza, tra Maestrello don Gottardo parroco di San Felice, interveniente e agente nella sua veste di titolare della chiesa parrocchiale dei Santi Felice ed Adauto, e Bertazzi rag. Osvaldo di San Felice, industriale e titolare dei fondi sui mappali 232/1, 232/2 e 293, cioè l'area su cui sorge Palazzo Rotingo.

¹⁶ Garda Post 1 dicembre 2021.

ragione di esistere perché era stato concesso solo ai membri e ai discendenti della famiglia Rotingo. Guardando le foto del palazzo, si può ragionevolmente supporre che fosse ubicato nel piccolo edificio annesso sul lato ovest del palazzo che in facciata mostra un piccolo oculo e un ingresso, elementi tipici dei piccoli oratori privati.

Alcuni documenti conservati nell'archivio dell'Ateneo di Salò, che coprono il periodo che va dal giugno 1772 al 29 novembre 1813¹⁷, ci permettono però di conoscere buona parte della sua storia, iniziata con la richiesta inviata il 23 giugno 1772 al papa Clemente XIV da Serafino Rotingo e dalle sue sorelle Elena e Teresa, a cui si unì poi Andrea, assente al momento della richiesta, di poter erigere nel palazzo un oratorio privato. L'autorizzazione giunse da parte del *Pien Collegio* di Venezia il 23 luglio 1772 con le seguenti condizioni: soltanto i membri della famiglia potevano godere del privilegio di far celebrare nell'oratorio privato un'unica messa quotidiana, escluse le festività più solenni, cioè quelle della Pasqua, del Natale, della Pentecoste e quelle deliberate dalla Comunità di Riviera. L'oratorio inoltre doveva essere provvisto di muri decentemente costruiti ed ornati, libero da ogni uso domestico e dotato di ogni cosa necessaria. Prima dell'utilizzo, doveva ottenere l'approvazione vescovile. Su richiesta del sacerdote Fidenzio Rotingo e del chierico teatino della Diocesi di Verona Giovanni Battista Rotingo, il 20 agosto 1776 la famiglia di Augusto Rotingo II ottenne, in caso di indisposizione di qualche membro della famiglia, di potersi confessare e comunicare nella cappella. Ottenuti i necessari permessi, l'oratorio fu subito edificato. Una nuova supplica fu inviata al papa Pio VI dal sacerdote Fidenzio e dal chierico Giovanni Battista il 24 ottobre 1775: la Santa sede delegò a rispondere il vescovo di Verona Giovanni Morosini che concesse il 28 ottobre 1776 ai suddetti fratelli durante "*il breve tempo della loro dimora in villa*" a San Felice di poter far celebrare la messa. Fu poi concesso di poter celebrare messa anche nei giorni più solenni e da qualsivoglia sacerdote. Il biografo di Sante Cattaneo, Germano Gussago, ci informa che il pittore dipinse per l'oratorio: "...*due quadretti di divozione, cioè la Sacra Famiglia e la Madonna con S. Anna e S. Gioacchino*"¹⁸. Il 19 luglio 1803 Augusto Rotingo e sua moglie Lavinia ottennero di poter far celebrare, in caso di infermità, una seconda messa per l'infermo e la persona addetta al suo servizio. Il 18 novembre 1813 Augusto, Lavinia e Virginia, figli di Serafino e Caterina Rotingo, chiesero e ottennero di erigere nel detto oratorio le Stazioni della *Via Crucis*. Inoltrarono un'altra supplica per l'indulto emanato dal papa, il 16 dicembre 1746, in favore degli Oratori privati. Per ottenerlo dovevano confessarsi, comunicarsi e, davanti all'altare dell'oratorio, fare una meditazione di un quarto d'ora, devotamente e con cuore contrito. In tal modo potevano

¹⁷ Gussago 1819, pp.16,17.

¹⁸ AAS, Fondo Butturini Grisetti, 130/C 51, f. C, 174.

godere, nei giorni santi dell'anno, dell'indulgenza di sette anni per l'anima dei defunti, oltre a quella di trecento giorni collegata alla recita della litania: *"Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe, Maria assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe, Maria fate che spiri in pace con voi l'anima mia"*¹⁹.

Non ho trovato altri documenti sull'oratorio e non si sa che fine abbiano fatto i suoi arredi; probabilmente furono venduti all'asta come successe anche ai mobili e arredi delle case di Salò.

¹⁹ AAS, Fondo Butturini Grisetti, 130/C 51, f. C, 174.

Capitolo 3

IL PALAZZO ROTINGO, ORA SEDE DEL COMUNE

Agli inizi dell'Ottocento, la proprietà dei Rotingo affacciata sulla strada che dalla Pieve di Manerba arrivava a Portese, comprendeva la "casa di villeggiatura", gli orti, un brolo e una riva boscata (fig. 7).

La villa, affacciata su uno slargo della strada, ha portico e loggiato che davano su un cortile interno (figg. 8a-b) e permetteva altresì di spaziare con gli occhi sul giardino e la campagna circostante.

Dall'androne che immette nel portico, si accede, sulla destra, sia alla scala che sale al primo piano sia a due ambienti, uno dei quali (fig. 9) ha volta a vela e soffitto piano e camino con cornice in marmo.

Dal portico (fig. 10), a sinistra si entra in uno stretto vano (fig. 11) con volta a botte al centro della quale spicca una cornice in cotto e in un secondo, più ampio, con soffitto scandito da arcate con decorazione a stucco e camino in marmo (fig. 12). A destra si accedeva invece all'oratorio privato, costruito da Augusto II, medico fisico, in base alla concessione ottenuta nel 1772. Due anni dopo ebbe un contenzioso per la muraglia che divideva la proprietà da quella dell'eredità Moniga, plausibilmente a seguito dei lavori che interessa-



Fig. 7. Nella mappa del 1809, nella "contrada della Pozza" sono di Augusto Rotingo di Serafino i mappali 233 ("casa di villeggiatura"), 232, 234, 235 (orto), l'ampio brolo a sud di questi (236) con una riva boscata (237).

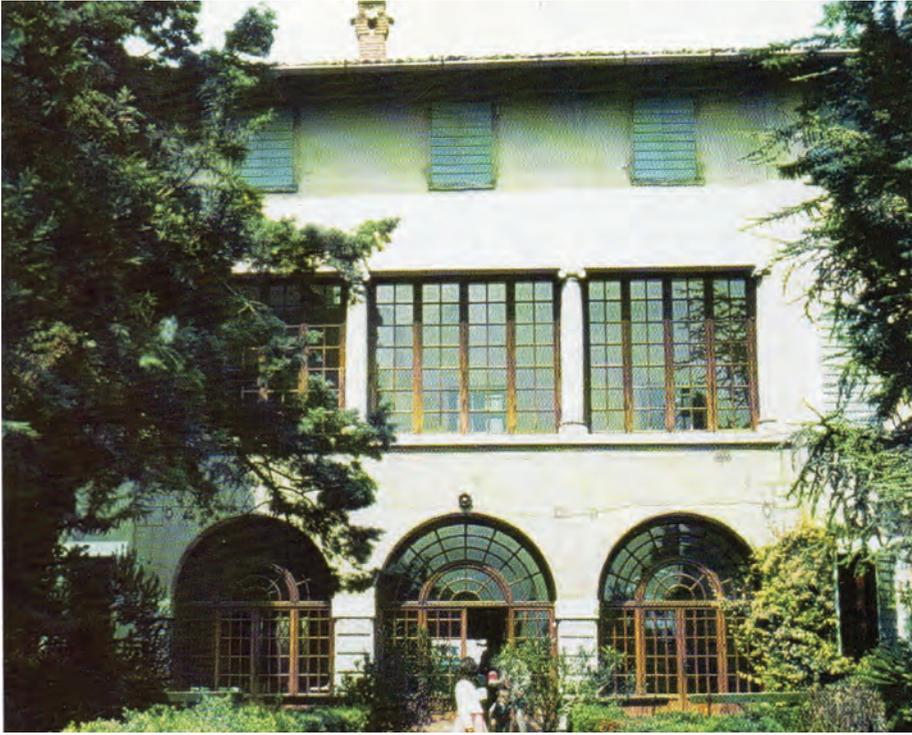


Fig. 8a-b. Palazzo Rotondo, facciata interna con portico e loggia: a. in una vecchia foto; b. oggi.

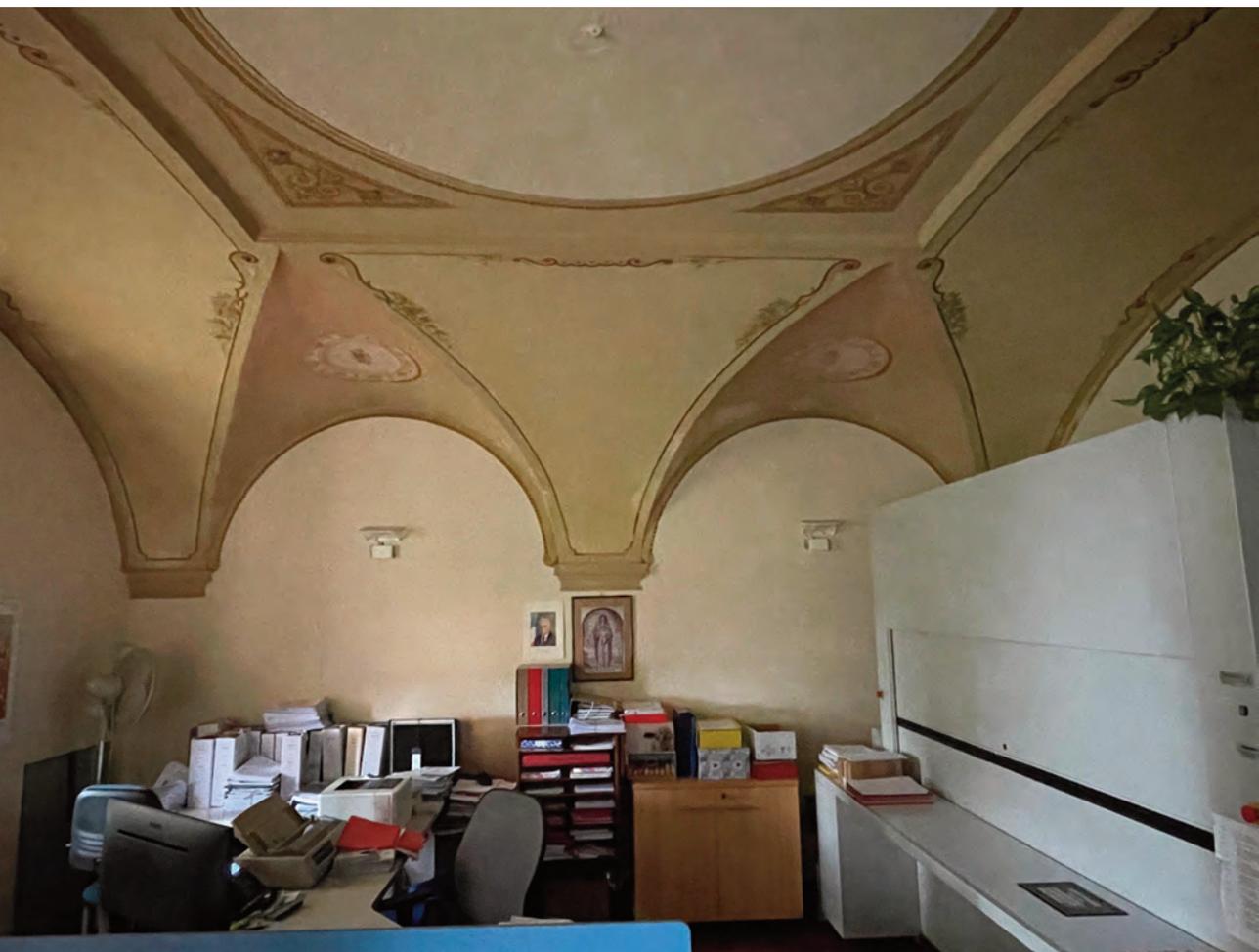


Fig. 9. Palazzo Rotingo, piano terra, anagrafe.



Fig. 10. Palazzo Rotondo, il portico.



Fig. 11. Palazzo Rotingo, piano terra: piccolo vano rettangolare, con volta a botte e riquadro con cornice in stucco.



Fig. 12. Palazzo Rotondo, piano terra: ampio vano con volta costolata e decorazioni in stucco.

rono il cortile antistante la casa. Qui c'era il pozzo, di cui è visibile ancora oggi la vera in pietra, con un arco e i necessari accessori in ferro battuto lavorato a volute secondo lo stile veneziano (fig. 13). Dal cortile si accedeva al brolo tramite un grande cancello in ferro sostenuto da due grandi pilastri in pietra sormontati (fig. 14).

Ad Augusto II si devono altri importanti lavori, compreso il bel portale ad arco (fig. 15) con ante in legno e una grande rosta, pure in legno, su cui è intagliata una conchiglia. In stile rococò, è in pietra bugnata con una colonna di pietra su ciascun lato, arricchita da capitelli corinzi su cui poggia la trabeazione e presenta sulla chiave di volta entro uno stemma un mascherone minaccioso sormontato da una conchiglia (fig. 16). Nel Settecento, infatti, nell'ambito della rivalutazione del grottesco, ritornò di moda questa decorazione che risale all'età ellenistica e ha lo scopo di proteggere dalle sventure.

Al primo piano, tre ambienti con soffitti a cassettoni finemente decorati con motivi geometrici e floreali (fig. 17). Dal più grande, al centro con camino, si accede ad un locale che, nella cornice lignea del soffitto conserva quattro stemmi a forma di scudo, riferibili a luoghi e persone legati ai Rotingo: lo stemma con il leone rampante, posto ad est, era del comune di Salò (fig. 18); quello a ovest con l'aquila era lo stemma della famiglia Dugazzi¹ (fig. 19), quello più rovinato a nord, con barra piatta che lascia intravedere in alto un riccio (fig. 20), era della famiglia Rizzardi², mentre quello posto a sud con barra ondulata e due cerchi (fig. 21) si può supporre, visto che ci sono le lettere G e M, sia della famiglia Marzocchi di Sabbio³.

All'ultimo piano c'erano le stanze della servitù e il solaio dove anche si stendevano i panni ad asciugare. Oggi il piano, completamente rifatto, è sede di uffici.

Si deve ad Augusto Rotingo anche la committenza, nel 1775, di tre opere di Sante Cattaneo come ricorda nel suo libro Germano Jacobo Gussago: "*In San Felice dipinse in casa del signor Rotingo di Salò tre freschi e un quadro del Parnaso a olio, copiato dall'originale di Pietro Ricchini*"⁴. La scelta del Parnaso, dimora delle Muse, è tipica del movimento neoclassico che stava iniziando a diffondersi sull'onda delle scoperte di Winkelmann, soppiantando barocco e rococò.

Degli affreschi si conserva, nel soffitto dell'androne (figg. 22-23), su sfondo bucolico e circondato da amorini, quello con Cerere, dea della fertilità, dell'agricoltura e dell'ordine costituito, regolato dalle leggi, come sottolinea il cartiglio scritto in latino: "*Prima dedit fru-*

¹ Elena Dugazzi era la madre di Serafino III e, per la malattia del padre, l'aveva cresciuto con l'aiuto di suo fratello, il notaio Giovanni Battista Dugazzi.

² La contessa Lavinia Rizzardi sposò Augusto II.

³ Giulia Marzocchi, moglie di Serafino III, era figlia di Gianmaria Marzocchi di Sabbio.

⁴ Panazza 1969.



Fig. 13. Palazzo Rotingo, il pozzo nel cortile.



Fig. 14. Palazzo Rotingo, particolare del cancello con pilastri che immetteva nel brolo.



Fig. 15. Palazzo Rotingo, il portale.



Fig. 16. Palazzo Rotingo, mascherone nella chiave di volta del portale.



Fig. 17. Palazzo Rotondo, primo piano: particolare del soffitto del salone.



Fig. 18. Palazzo Rotingo, primo piano, piccolo vano rettangolare: stemma del Comune di Salò con il leone rampante.



Fig. 19. Palazzo Rotingo, primo piano, piccolo vano rettangolare: stemma con l'aquila della famiglia Dugazzi.



Fig. 20. Palazzo Rotingo, primo piano, piccolo vano rettangolare: stemma della famiglia Rizzardi con barra piatta che lascia intravedere in alto un riccio.



Fig. 21. Palazzo Rotingo, primo piano, piccolo vano rettangolare: stemma forse della famiglia Marzocchi di Sabbio.



Fig. 22. Palazzo Rotingo, androne: affresco con Cerere, dea della fertilità, dell'agricoltura e dell'ordine costituito.



Fig. 23. Palazzo Rotingo, androne: affresco con Cerere, dea della fertilità, dell'agricoltura e dell'ordine costituito; particolare con l'iscrizione.

*ges alimentaue mitia terris: prima dedit leges: Cereris sunt omnia munia*¹⁵. Questo affresco della dea dei campi sembra quasi la dichiarazione del perché la villa era tanto amata dai suoi proprietari.

Datano invece agli inizi del XX secolo le decorazioni allegoriche nel soffitto del locale al piano terra, oggi ufficio Anagrafe, tutte incentrate sui doni offerti dalla natura: tralci di fiori, rami di ulivo, cornucopie con frutti. Nelle vele sono raffigurati piatti con squisite raffigurazioni femminili che rappresentano le quattro stagioni: la primavera con i fiori (fig. 24), l'estate con le messi (fig. 25), l'autunno con tralcio d'uva e il bicchiere (fig. 26), l'inverno con il mantello (fig. 27).

¹⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, libro V, vv. 341-342. Traduzione: Diede per prima le biade alla terra e soavi alimenti: per prima diede le leggi: ogni dono proviene da lei.



Fig. 24. Palazzo Rotingo, piano terra (Ufficio Anagrafe): la primavera con i fiori.



Fig. 25. Palazzo Rotingo, piano terra (Ufficio Anagrafe): l'estate con le messi.



Fig. 26. Palazzo Rotingo, piano terra (Ufficio Anagrafe): l'autunno con tralcio d'uva e il bicchiere per il vino.



Fig. 27. Palazzo Rotingo, piano terra (Ufficio Anagrafe): l'inverno con il mantello e la lucerna accesa.

Capitolo 4

GLI INVENTARI DI ISABETTA E DEODATA PACE

I documenti, già conservati presso la RSA di Salò, risalgono alla seconda metà del '500 e sono particolarmente interessanti perché ci offrono la possibilità quasi di partecipare a significativi momenti di vita di due donne di San Felice, appartenenti alla classe agiata.

Il primo documento riguarda il rogito della dote e del contratto matrimoniale di Deodata, figlia del fu Girolamo Pace di San Felice. La dote nel passato, fin dal tempo dei Greci e dei Romani, era elemento imprescindibile per poter sposarsi sia per le ragazze di condizione agiata che per quelle dei ceti popolari. Doveva essere proporzionata allo *status* sociale dei contraenti il vincolo matrimoniale e, appena firmata la scrittura di matrimonio, amministratore dei beni mobili e immobili diventava il marito che doveva però promettere di restituire la dote alla moglie in qualsiasi momento si fosse presentata la necessità di farlo. In caso di sua morte la vedova rientrava in possesso dei suoi beni dotali.

Il secondo documento è invece l'inventario *post mortem* di Madonna Isabetta, madre di Deodata ed è quasi una rarità; infatti sono pochi gli inventari di beni mobili giunti fino a noi. Inoltre è di ambito bresciano e ci riporta ad un passato antico dove, anche nelle case agiate, la vita della donna era estremamente faticosa e molto dura. Scorrendo l'organizzazione dello spazio domestico di donna Isabetta, si ha la sensazione di immergersi nella sua vita quotidiana, molto diversa dalla vita di oggi. L'elenco di arredi, vestiti, gioielli, biancheria, strumenti per cucinare, fare il vino, l'olio e il pane che si dipana stanza per stanza, rende concreta l'immagine di come si viveva nella seconda metà del '500 e come doveva essere una casa "comoda", adeguata cioè alla vita della famiglia che vi abitava. In casa di madonna Isabetta non mancavano né olio né vino né gli strumenti per fare il mosto, l'aceto

e spremere le olive. La cucina aveva il suo camino con il cavedon a cui appoggiare lo spiedo, ma anche il paiolo per le cose da bollire, il mortaio, la grattugia e attrezzi vari fra cui il mestolo, grandi piatti di portata, cucchiari e forchette; consentiva quindi di preparare tutti i tipi di vivande, dai bolliti, agli arrostiti, ai fritti, oltre al pane, alle farinate di legumi e castagne, alle frittate, alle minestre, ecc. Nell'inventario, molto minuzioso, sono elencati anche i beni immateriali e i crediti ancora da riscuotere.

Scrittura di matrimonio tra Serafino I e Deodata Pace (1558)

Dono in dote fatto da Deodata Pace a me Serafino Rotingo di tutti i suoi beni Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno dalla Natività del Signore 1558, giovedì 24 giugno in Salò, nella casa di me, notaio infrascritto e fratelli, nella piazza grande di Salò, alla presenza di Francesco del fu domino Agostino del fu Girolamo di Salò, notaio rogato, per secondo notaio domino Giovanni Giacomo Cavallario di Salò, domino Tommaso, figlio del fu spettabile Antonio dottore in medicina, domino Giacomo di Filippo Setti di Maderno, abitante a Salò, testimoni rogati.

Qui domina Deodata, figlia del fu domino Girolamo Pace di San Felice, agendo per sé e in presenza e consenso di domino Agostino Bonfadini, suo tutore e curatore in base al testamento del detto suo padre, diede, consegnò e assegnò in dote e a nome di dote allo spettabile domino dottore Serafino Rotingo, suo futuro marito, presente e accettante, come sotto riportato, tutto dei suoi beni mobili e immobili e i diritti di azione anche dovunque a lei spettanti e pertinenti, dando, cedendo, ponendo e stabilendo le cose spettanti e pertinenti della dote. Lo stesso spettabile domino Serafino promise di restituire in ogni causa di dote da dover restituire secondo quanto previsto dagli Statuti della spettabile Comunità di Riviera e quindi interrogando io notaio la detta donna Deodata se era contenta di accettare e accetta in suo marito il presente spettabile domino Serafino per vista al momento secondo i riti di Santa Romana Chiesa, che vede perché c'è, e similmente interrogando lo stesso domino Serafino se accetta in moglie legittima domina Deodata che vede perché c'è, e a voce ornò la stessa con l'anello. Tutte queste cose furono fatte per la dispensa ottenuta dal Sommo pontefice richiesta a loro nome, ottenuta nel secondo giorno del mese presente, di poter contrarre tra loro matrimonio, non ostante il terzo grado di consanguineità uguale¹ tra loro esistente.

A tutte queste e singole cose sottoscritte fui presente io Battista Claramondo notaio².

¹ Bisnonni in comune.

² Per l'interpretazione dei vari oggetti indicati negli inventari si è fatto ricorso al *Vocabolario bresciano italiano* di Melchiori 1817.

Inventario delli beni mobili di madonna Deodata mia consorte portati in casa mia al principio del matrimonio e per me descritti e nel mio testamento iscritti

Doi letti con doi capezzali a guisa de cossini
 Lenzuoli di lino para (paia) 10
 Tela sottile braza 50
 Duo pezze di tovaioli di stoppa in pezza
 Tovaioli usati para 40
 Tovaglie da tavola 4
 Camise da donna 15
 Fodretto, linzuoletti e altra biancheria
 Una coltre azura bona
 Una colanotta d'oro di circa 4 libre
 Un anello cò diamante fino
 Doi pironi d'argento
 corti cucchiari d'argento basso overo archimia
 peltri che sono mescolati con li miei: erano scudelle 10, piatti mezani 9, tondi 12,
 poteva essere in tutto peso uno e mezzo
 un piatto grande di peltro che ancora vi è
 bacili d'oio 4 e una bacina da lavar le mani cò duo bracini annessi
 sedelli 3 di rame computato quello da spina
 duo padelle da rosto
 doi spiedi da rosto
 un pal di ferro et una mazza di ferro.

A questi beni, nel suo testamento, Serafino Rotingo ne aggiunge altri dell'eredità Bonfadina:

una lettera de nose intagliata
 forcieri tre depenti in una cassa che sono a Manerba
 un vezzolo di pezzo di zerle sei a Salò
 una lora³ è a Manerba
 una gramola⁴ è a Salò
 due cadene da fogo e una forcina grande e una piccola.

³ Grande imbuto per versare il vino.

⁴ Strumento in legno per impastare il pane.

Inventario beni immobili

Da un'annotazione di Serafino Rotingo negli atti dell'eredità di Isabetta Bonfadini, madre di Deodata, è riportato: "... *pezze di terra furono date a detta madonna Deodata per detta sua madre per incremento di dote*":

una pezza di terra arativa, vignata chiamata il Canton confina da una messer Bone di Pasi, dall'altra la via;

una pezza di terra arativa, vignata, in contrada Grata paia confina da una messer Francesco Cisoncello e da un'altra messer Jacopo Pasotto et da un'altra messer Jerolimo Magnavino;

una pezza di terra arativa, vignata, detta il Ronco, in contrada della Garzetta, confina da una messer Feliciano Bertuzzo, dall'altra li eredi di Bertolin Oliadro da la Raffa.

un'altra pezza di terra arativa, vignata in contrada della Florida confina da una con messer Bono Pase, da due con messer Jerolimo Magnavino.

A questi beni immobili, nel suo testamento, Serafino Rotingo ne aggiunge altri dell'eredità Bonfadina:

una pezza di terra arativa, vignata in pertinenza della Raffa, in contrada di Sotto il monte, confina la via e messer Jacobo Pase de Sancto Felice e messer Francesco Cisoncello;

una pezza di terra arativa, vignata, in 7 torniture in contrada Caselle, confina la via e messer Jacobo Pase de Sancto Felice e Giovanni Antonio Pelo da ...

una pezza di terra arativa, vignata in contrada di San Giovanni, confina la via et Michel Delio e l'erede di messer Ioseph Berton de Sancto Felice;

una pezza di terra arativa, vignata in più torniture in contrada Caselle confina messer Bonibello Pace da Sancto Felice e Jeronimo Magnavino.

Inventario di beni dell'eredità della quondam [defunta] madonna Isabetta Pace, vedova del q. messer Hierolimo in San Felice, fatto da madonna Diodata, sua figliola, moglie dello spettabile messer Serafino Rotingo. Anno 1567. In una annotazione Serafino Rotingo dichiara: "nelli quali mobeli tutti detta madonna Diodata ha la metà per testamento del padre".

Nel loco del Torcolo ossia torchio:

un parolo⁵ grande da torcolo con una catena

⁵ Il parolo, dal celtico pariolum, era un recipiente di rame con manico in ferro.

una tina vecchia di zerle⁶ 9
 un'altra tina vecchia da mescola
 un mozzo

Nella Caneva o cantina:

doi careti di pezzo⁷ vecchi, uno di zerle 13, l'altro di quindici,
 doi vezoli⁸ di pezzo uno di zerle 7, uno di 4 e un da asedo piccolo, tutti vecchi
 duo veze di pezzo in più vecchie, una di zerle 34, l'altra di zerle 37
 un tinazzo di carra⁹ 4 con cercoli doi di ferro¹⁰ di meza età
 una tina da olio di mozza 15 vecchia con doi cercoli di ferro
 un tinello da olio d'un mozo et mezo con doi cercoli di ferro con un torcol di ferro vecchio, dentro galete 6 di olio
 un paroletto vecchio di 2 nicchie
 un soiolo¹¹ piccolo da bugada
 una panchetta piccola da villa con quattro piè
 una zapella da orto
 carri doi di vino ritrovato in caneva.

In Cosina:

una credenza di nose vecchia
 una banca e un banco longo depento
 una cassa vecchia
 un sedello vecchio et una caza di rame vecchia
 un quadro di nose vecchio con il suo cadenello con un tapedo rotto
 un cavedon¹² grande di ferro col suo cadenello e uno piccolo
 una scaletta vecchia
 una forcina e follo vecchio
 un morter di preda piccolo con il suo peston
 un lavezzo mezzano et uno piccolino vecchi

⁶ Zerla: unità di misura dei liquidi

⁷ Il pezzo è il legno d'abete.

⁸ Piccola botte della capacità da 1 a 3 ettolitri.

⁹ Misura da vino, usata anche per i cereali.

¹⁰ Piccola botte della capacità da 1 a 3 ettolitri.

¹¹ Mastello.

¹² Arnese che era posto sul fuoco per sorreggere la legna da bruciare, talvolta anche sostegno per lo spiedo.

un bronzale, uno stagnadello¹³
 un manestrador¹⁴ fora
 una padella con farsora¹⁵
 un lavezzo mezzano e uno piccolo vecchi
 uno spiedo
 un pesetto e una gratadora¹⁶
 tre piatti di peltro.

In sala:

Una banca¹⁷ longa depinta,
 una cassa vecchia,
 un banco longo depento,
 un forzer con la seradura depento,
 un'altra cassa vecchia da due tavole longhe¹⁸
 un candeleretto vecchio,
 una cassetta di noce piccolina con la seradura,
 una letèra¹⁹ e letto con capezzale e catino
 lenzuoli 7 di lino di mezza età
 para (paia) tre fodrette lavorate
 7 camice da dona
 Brazza²⁰ 8 fazzoletti in pezza di lino
 4 tovaglie da quadro e una longa di roaso
 17 tovaglioli di mezza età.

Camera contigua:

Una banca depenta
 Un bancon da farina
 un boegatadur²¹

¹³ Piccolo paiolo.

¹⁴ Mestolo di ferro.

¹⁵ Padella da friggere; farsora vuol dire fare sopra.

¹⁶ Grattuggia.

¹⁷ Cassapanca.

¹⁸ Serviva da tavolo.

¹⁹ Il mobile di legno, in genere con testiera lavorata.

²⁰ Unità di misura di lunghezza usata prima dell'introduzione del metro.

²¹ Frullone, ovvero cassone, che scosso da una ruota separa la crusca dalla farina.

Una meza²²
 Una quarta²³ e una gramola vecchi
 Un parolo
 Un letto e capezzale con letéra
 Una perponta (trapunta) e un razzo (arazzo) tutti vecchi e letéra
 Panni 6 da mano
 Lire 25 filo sutile vecchio
 Doi panizoli
 Una carpetta (tappeto) da tavola
 Un tapedo da quadro vecchio
 Una pelizza di mezza età e una vecchia afatto
 4 scanni depenti vecchi
 Un aneetto d'oro con corniola
 Nelli quali mobeli tutti detta madonna Deodata ha la metà per il testamento di suo padre.

Crediti

Un credito contro li heredi del q messer Bartolamio Pasio da Gardon e delli heredi di Marc'Antonio e Zuan Chicheri di libre 800.

La portion spettante a detta q madonna Isabetta dalli debitori di speciarìa²⁴ per l'eredità del q Alessandro Bonfadini, quali non si può saper che siano et che importino revedendosi alli libri.

Vino circa carra doi, parte ritrovato in camera et zerle 17 di vino ricevute da messer Giacomo Pase.

Credito contro messer Bonibello Pase per vino e dinari, in tutto libre...

Credito che pretende contro gli eredi del q messer Hierolimo per non aver scossi li debitori di suo padre e consegnati la sua parte a detta q madonna Isabetta secondo il testamento. Pretende essa madonna Deodata di esser creditrice della madre e sua la rendita di molta somma per aver lei cavati li frutti dei beni datali, dal tempo della morte del padre fin al suo maridare.

²² Madia, specie di cassa su quattro piedi per fare il pane o altro.

²³ Staio ovvero vaso con cui si misurano grano, biade, ecc.

²⁴ Bottega-laboratorio dove anticamente si preparavano e si vendevano medicamenti a base naturale.

Approvazione dell'inventario

Il 14 marzo 1567 il nobile Giovanni Maggi, Podestà di Salò, allo spettabile d. Serafino Rotingo presente, a nome di sua moglie Diodata, che ha iniziato e completato l'inventario dei beni e dell'eredità della fu signora Elisabetta, sua madre, e che, premesso il venerabile segno della croce, porta l'inventario antescritto, Viste le proclamazioni in fine dichiarò l'inventario conforme alle norme e rettamente steso e completo.

Seguono le firme dei notai e dei testimoni. L'atto fu rogato da Peregrino Filippini, notaio rogante al banco.

Bibliografia

Abbreviazioni per gli archivi

AAS Archivio Ateneo di Salò

ACS Archivio del Comune di Salò

ACSF Archivio del Comune di S. Felice

ACR Archivio della Comunità di Riviera

ACRS Archivio antico della Fondazione RSA Casa di Riposo di Salò

AOS Archivio dell'Ospedale di Salò

APS Archivio Parrocchiale di Salò

APT Archivio Parrocchiale di Toscolano

ASBs Archivio di Stato di Brescia

Bibliografia

- T. Bellucci 2004, *I protagonisti e gli artefici della comunità di Salò dal 1707 al 2003*, Brescia.
- L. Bezzi Martini 1933, *Sommario di strumenti del monastero di Rodengo*, Brescia.
- G.P. Brogiolo 1975, *Insediamiento centri storici in tre comuni della Riviera (Bs)*, "Memorie della Val Tenesi", IV, pp. 27-117.
- G.P. Brogiolo 1986, *Saggio di scavo all'abbazia di Rodengo - 1983*, "I quaderni dell'abbazia", 3 (aprile 1986), pp. 24-72.
- G. Brunati 1837, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Milano.
- G. Bustico 1913, *Le Accademie di Salò*, Venezia.
- G.B. Crollanza 1886, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa.
- J. Facciolati 1757, *Fasti Gymnasii Patavini, Typis Seminarii, Patavi*.
- P. Guerrini 1911, *Giovanni Cafaneo maestro di grammatica*, "Brixia Sacra", anno II, n 6, pp. 371-372.
- G. J. Gussago 1819, *Memoria intorno alla vita, ai costumi e alle opere di Sante Cattaneo*, Venezia.
- G. Lonati 1930, *L'Ateneo di Salò e la sua biblioteca*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* di Leo S. Olschki, Firenze.
- G. Lonati 1933, *Opera benefica del conte Paride di Lodrone nella Riviera di Salò*, Brescia, 1933.
- Le strade e la storia 2014 = *Le strade e la storia. Tracce del passato in Salò*, a cura di L. Aimò, G. Comini, C. Dalboni, E. Ledda, G. Piotti, Rodengo Saiano (Bs).
- P. Mazzoldi 2000, *S. Felice del Benaco e il suo territorio*, Salò.
- G.B. Melchiori 1817, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia.
- A.A. Monti Della Corte 1962, *Fonti araldiche e blasoniche bresciane. Il Registro Veneto dei nobili detti rurali od agresti estimati nel territorio bresciano tra il 1426 E IL 1498. I nobili bresciani secondo l'Astezati*, Brescia.

- C. Pasero 1957, *Francia Spagna Impero*, suppl. ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, Brescia.
- G. Pelizzari 2018, *Effetti sociali delle epidemie di colera*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 2015-18, pp. 47-118.
- G. Piovanelli 2009, *Stemmi e notizie di famiglie Valsabbine e del Benaco*, Montichiari.
- G. Panazza 1969, *Le manifestazioni artistiche della sponda bresciana del Garda in Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, Vicenza.
- S. Signaroli 2009, *Maestri e Tipografi a Brescia (1471- 1519)*, Travagliato (Bs).
- S. Vinceti (a cura di) 2003, *Salò capitale: breve storia fotografica della RSI*, Roma.
- Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, vol. VI, a cura di A. Turchini, G. Archetti, G. Donni, Brescia 2007, Brixia Sacra.

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Composizione e impaginazione:
Sonia Schivo per SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili, 39a
Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it



PRIMA DEDIT FRUGES
MENTISQUE MITIA TERRIS,
PRIMA DEDIT LEGES: CERERIS
SUNT OMNIA MUNUS.



SAP
Società
Archeologica